SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

363ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 MARZO 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-30

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 31-41

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 43-58

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 2, 4
BATTAFARANO *(DS-U)* 3
STANISCI *(DS-U)* 5
SPECCHIA *(AN)* 6
TOIA *(Mar-DL-U)* 7, 12
VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 10, 13, 16 e *passim*
DE ZULUETA *(DS-U)* 15, 16
GRILLOTTI *(AN)* 18
FORCIERI *(DS-U)* 1, 9, 27

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 25 MARZO 2003 28

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazione sul diritto al lavoro dei disabili 31

Interrogazioni sulla crisi del gruppo Cedis . . 32

Interpellanza sull'abolizione della pena di morte in Kenya 34

Interrogazione sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica islamica dell'Iran . . 35

Interrogazione sull'incidente occorso ad alcuni turisti italiani nel Niger 36

Interpellanza sugli accordi di assistenza militare fra Italia e Stati Uniti . . . . . *Pag.* 36

Interrogazione sui ritardi nella definizione delle pratiche pensionistiche 38

Interpellanza sul rinnovo del contratto stipulato fra la Rai ed un noto conduttore televisivo 39

Interpellanza sulla rilevazione degli ascolti televisivi da parte della società Auditel 40

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 43

Annunzio di presentazione 43

Assegnazione 44

Ritiro 44

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 44

Trasmissione di documenti 46

REGIONI

Trasmissione di relazioni 46

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 28

Interpellanze 46

Interrogazioni 47

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 58

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 16,05.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00470 sul diritto al lavoro dei disabili.

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha provveduto all'emanazione dei provvedimenti attuativi previsti dalla legge n. 68 del 1999 per la definizione delle norme di comportamento e di indirizzo nei confronti degli organi preposti al collocamento obbligatorio ed il 28 giugno 2002 ha presentato al Parlamento la relazione biennale sullo stato di attuazione della legge. Il processo è stato inoltre completato da circolari e note di indirizzo in ordine alle problematiche emerse nella prima fase di applicazione e sono stati costantemente monitorati il funzionamento degli organi, il grado di operatività dei servizi, il numero degli iscritti, dei disoccupati e degli avviati. A tale proposito, è da registrare la crescita degli avviamenti effettuati attraverso le convenzioni di inserimento; le disfunzioni rilevate nell'interrogazione sono riconducibili a problematiche di natura amministrativo-organizzativa presenti in particolare nel Mezzogiorno. Presso il Ministero sono stati concordati protocolli di intesa con le parti interessate (Regioni, INAIL, INPS) per agevolare la gestione degli incentivi attraverso l'individuazione di linee guida relative alle modalità di rimborso

dei benefici concessi ai datori di lavoro aventi titolo alla fiscalizzazione totale o parziale degli oneri contributivi. Fa infine presente che il decreto relativo alle cosiddette «mansioni escluse» nel settore pubblico è di competenza del Dipartimento della funzione pubblica.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Nel ringraziare il sottosegretario Sestini, dichiara soddisfazione per l'invio al Parlamento (successivo alla presentazione dell'interrogazione) della relazione biennale, che consentirà una valutazione dei primi risultati della legge n. 68 del 1999, che ha contenuti fortemente innovativi. Rileva tuttavia la mancata predisposizione da parte del Dipartimento della funzione pubblica del decreto relativo al decisivo comparto del pubblico impiego e sollecita un'azione di stimolo da parte del Governo sugli enti decentrati per un impegno maggiormente motivato nell'attuazione della legge e per far sì che le imprese non considerino più l'assunzione dei disabili come un onere.

PRESIDENTE. Passa alle interrogazioni 3-00724 e 3-00730 sulla crisi del gruppo Cedis.

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. La grave crisi delle società collegate alla CEDI Puglia, operanti in Puglia, Sicilia, Calabria e Basilicata con il marchio Conad, originata da carenze gestionali e di politica commerciale, è stata affrontata in diverse riunioni presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Si è giunti ad una offerta del gruppo multinazionale Carrefour per l'acquisizione di punti vendita in Puglia e ad una del gruppo CEDI Ionio per i punti vendita in Sicilia e gli accordi dovrebbero essere perfezionati entro il mese di aprile: le aziende acquirenti si sono impegnate a riassorbire tutti i lavoratori interessati. Nel frattempo, il ministro Maroni ha firmato ieri il provvedimento di concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale per il periodo dal 1º dicembre 2002 al 30 novembre 2003 per un numero massimo di 599 unità lavorative delle province di Lecce, Brindisi e Taranto.

STANISCI *(DS-U)*. Esprime soddisfazione per i passi compiuti in direzione della soluzione della grave crisi occupazionale che ha colpito i punti vendita GUM: la concessione della cassa integrazione reca infatti un primo sollievo ad una parte di lavoratori. L'impegno per il reintegro nel posto di lavoro di tutte le maestranze è senz'altro una notizia positiva anche per i lavoratori oggi esclusi dalla cassa integrazione, a favore dei quali sarebbe necessario però individuare delle forme di sostegno economico in attesa della conclusione del processo di acquisizione. Invita infine il Governo ad evitare che nel piano di rilancio siano coinvolti anche i soggetti responsabili della crisi delle società collegate alla CEDI, che ha prodotto debiti per oltre 400 miliardi di vecchie lire.

SPECCHIA *(AN)*. Anche a nome del senatore Curto, ringrazia il sottosegretario Sestini per la risposta e per quanto fatto dal Ministero per concludere positivamente la vicenda che ha interessato oltre mille lavoratori della GUM. Esprime soddisfazione per le notizie circa il prossimo acquisto dei punti vendita da parte di altri gruppi e sulla ripresa dell'attività con l'impegno al riassorbimento di tutti lavoratori, nonché per la concessione della cassa integrazione. Sollecita l'attenzione del Governo per forme di sostegno anche a favore dei lavoratori esclusi dalla cassa integrazione.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00328 sull'abolizione della pena di morte in Kenya.

TOIA *(Mar-DL-U)*. L'interpellanza, avente per oggetto il rispetto dei diritti umani fondamentali e l'abolizione della pena di morte in Kenya, era stata presentata prima dell'elezione del Presidente Kibaki che ha inserito nel proprio programma elettorale il superamento della pena di morte ed ha commutato numerose condanne capitali in altrettanti ergastoli. Invita il Governo italiano a sostenere l'azione del nuovo Presidente keniota affinché tali istanze si traducano in concrete modifiche legislative e in generale a riprendere con maggiore decisione in sede multilaterale e bilaterale l'impegno per l'abolizione della pena di morte. Nel ricordare l'esito non positivo dell'esame da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite della risoluzione presentata dall'Unione europea e ispirata dall'Italia, invita il Governo a riassumere l'iniziativa per l'adozione di passaggi graduali, quali la moratoria e l'abolizione di fatto, in vista del risultato pieno dell'abolizione per legge della pena di morte. Le battaglie sul disarmo, per la difesa dei diritti umani e contro la pena di morte, se appaiono in controtendenza nell'attuale delicatissima situazione internazionale, vanno tuttavia riprese con decisione per l'affermazione dei valori ideali che devono presiedere ai rapporti internazionali.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo italiano ha favorito l'adozione di una complessiva strategia dell'Unione europea volta alla moratoria delle esecuzioni e all'abolizione universale della pena di morte e si è inoltre adoperato affinché tale problema e quello del trattamento dei carcerati rientrassero tra i temi di dialogo tra l'Unione europea e il Kenya. Tale pressione, nonostante il largo favore dell'opinione pubblica keniota nei confronti della pena di morte, ha indotto l'ex Presidente a sospendere le esecuzioni capitali, mentre il nuovo presidente Kibaki, oltre ad attivare i poteri di grazia trasformando 223 sentenze di morte in condanne all'ergastolo, ha dichiarato di voler procedere all'abolizione della pena capitale. Nonostante il Kenya abbia ratificato la convenzione ONU contro la tortura e il maltrattamento dei detenuti, non ha mai presentato un rapporto sullo stato di attuazione, per cui le Nazioni Unite non hanno potuto svolgere le funzioni di controllo e monitoraggio. In questo ambito l'Unione europea ha avviato un pro-

gramma di accertamento delle diverse situazioni, attraverso l'elaborazione di specifici rapporti-Paese. Il Governo italiano seguirà con attenzione la politica del nuovo Presidente keniota, che ha istituito uno specifico incarico per migliorare la situazione carceraria e tutelare i diritti dei prigionieri, anche se tale significativa decisione non appare sostenuta dall'opinione pubblica.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Ringrazia il sottosegretario Ventucci per l'ampia risposta fornita e auspica che il Governo svolga una costante azione di stimolo, necessaria anche per superare le resistenze spesso proposte dalle opinioni pubbliche locali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00648 sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica islamica dell'Iran.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'attenzione che l'Italia e l'Unione europea dedicano alla questione della tutela dei diritti umani in Iran sta ottenendo risultati limitati ma non trascurabili, in quanto le autorità hanno mostrato maggiore disponibilità ad approfondire alcune specifiche questioni, quali le detenzioni arbitrarie, i diritti delle donne e la situazione dei detenuti politici. È stato avviato un dialogo tra l'Unione e l'Iran, articolato in gruppi di lavoro, che ha confermato la disponibilità iraniana al miglioramento dei diritti umani in quel Paese, finora concretizzatosi nella moratoria temporanea delle sentenze di lapidazione, nel riconoscimento delle minoranze religiose, ancora da ratificare, e nella separazione fra tribunali penali e civili. Restano tuttavia elementi negativi quali il persistere delle pratiche di amputazione, l'esecuzione in pubblico delle sentenze capitali, la sospensione di alcuni giornali riformisti e la pratica della tortura. Il Governo italiano, nella sua qualità di prossimo presidente di turno dell'Unione, ribadirà alle autorità iraniane il fermo richiamo al rispetto dei diritti umani, pur nella consapevolezza delle difficoltà del processo, anche in considerazione dell'incidenza di fattori culturali e religiosi.

DE ZULUETA *(DS-U)*. Ringrazia per la risposta nella quale si riflette un condivisibile approccio al problema sollevato. Va tuttavia considerato che il problema dei diritti umani si inserisce in uno scenario politico interno molto complesso, caratterizzato dallo scontro tra riformisti e conservatori, che sostengono alcune pratiche inumane anche per rallentare il processo di riforma avviato dal presidente Khatami. Sollecita quindi il Governo a mantenere una costante attenzione, anche alla tutela della libertà di stampa in Iran.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-00797 sull'incidente occorso ad alcuni turisti italiani nel Niger.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Ministero degli esteri ha prestato tutta l'assistenza richiesta dalle luttuose circostanze, considerando che la zona nella quale si è verificato l'incidente, esplicitamente sconsigliato dalla Farnesina all'agenzia di viaggio, è estremamente pericolosa e distante da qualsiasi centro abitato. Ritiene che l'assistenza debba essere fornita dalla rete diplomatico-consolare e che in tali circostanze il Ministero debba svolgere esclusivamente una funzione di supporto.

GRILLOTTI *(AN)*. Si dichiara soddisfatto per la correttezza delle procedure adottate, anche se sarebbe stata auspicabile una maggiore umanità e attenzione nel rapporto con le famiglie colpite da un lutto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00324 sugli accordi di assistenza militare fra Italia e Stati Uniti.

FORCIERI *(DS-U)*. Ringrazia la Presidenza per la celerità con cui ha iscritto all'ordine del giorno l'interpellanza, che sollecita il chiarimento su una questione urgente e di attualità, dopo le dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio e l'inizio delle operazioni militari in Iraq della notte scorsa. Infatti, la risoluzione approvata ieri dalle Camere non chiarisce la questione della legittimità dell'uso delle strutture militari e di quelle civili in caso di guerra, nonché del sorvolo dello spazio aereo per un attacco che non ha scopi difensivi per uno dei Paesi aderenti al Patto atlantico, ma risponde alla dottrina di Bush della guerra preventiva e tende a modificare l'ordine internazionale, la cui stabilità e sicurezza verrebbero affidate ad un solo Paese con le sue effimere alleanze, negoziate di volta in volta; pur dichiarando la non belligeranza dell'Italia, il Governo Berlusconi si è assunto quindi la grave responsabilità di compiere la scelta politica di schierarsi in ogni caso a fianco della politica unilaterale americana, rinunciando a promuovere un nuovo equilibrio mondiale basato su un progetto multilaterale all'interno degli organismi internazionali. L'interpellanza, in particolare, chiede di conoscere quali modifiche degli accordi costitutivi della NATO siano stati rinegoziati dopo l'11 settembre 2001 nel quadro della lotta al terrorismo e solleva la questione del controllo democratico, analogamente a quanto avviene negli Stati Uniti con l'accesso ai documenti coperti da segreto per i membri del Congresso americano, sull'operato del Governo in materia di sicurezza e di difesa, il cui punto di equilibrio non può essere stabilito dallo stesso Esecutivo, bensì dal Parlamento quale sede della più alta rappresentanza democratica.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Richiamando l'intervento del Presidente del Consiglio di ieri per i chiarimenti in ordine alla posizione dell'Italia sul conflitto armato in corso e annunciando che il 26 marzo il Governo renderà un'informativa alle Commissioni riunite 1ª, 3ª e 4ª sull'autorizzazione all'uso di infrastrutture italiane per il transito dei materiali bellici, premette innanzi-

tutto che lo svolgimento di tali attività sul territorio nazionale rientra nel quadro complessivo degli impegni assunti dall'Italia, anzitutto con il Trattato di Washington del 1949, cui hanno fatto seguito accordi tecnici nel 1954 e nel 1995, nonché la decisione del Consiglio atlantico del 4 ottobre 2001 di concedere l'autorizzazione permanente al sorvolo e l'accesso per gli alleati ai porti e agli aeroporti nel quadro della strategia di lotta al terrorismo elaborata dopo l'attentato alle Torri gemelle; peraltro, sull'applicazione concreta di tale decisione il Governo ha tenuto ripetutamente e tempestivamente informato il Parlamento, ottenendo da questo l'approvazione per il suo operato. Smentendo quindi che nel suo intervento del 21 gennaio scorso presso le Commissioni difesa riunite di Camera e Senato il Ministro della difesa abbia annunciato rinegoziazioni degli accordi internazionali concernenti l'Alleanza atlantica, che pure necessiterebbero di un aggiornamento, ricorda che la classifica di segretezza di alcune parti di tali accordi è espressamente regolata dalla legge n. 801 del 1977, che disciplina il segreto di Stato, nel superiore interesse della sicurezza nazionale, più volte sancito dalla Corte costituzionale; non si può quindi fare riferimento alla legislazione vigente in altri Stati, né alle richiamate condizioni di reciprocità e pariteticità, attenendo queste ai rapporti tra gli Stati aderenti all'accordo internazionale.

FORCIERI *(DS-U)*. Si dichiara insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, come delle parole del Presidente del Consiglio ascoltate ieri con grande attenzione. Non si può infatti far discendere dall'adesione al Patto atlantico la decisione di concedere il sorvolo aereo e l'uso delle basi militari, in quanto nel caso di specie il conflitto armato non presenta esplicite finalità difensive. Ritiene inoltre inaccettabile che per la pretesa tutela dello Stato democratico siano esclusi i parlamentari italiani dall'accesso a documenti segreti, per valutare il collegamento delle decisioni del Governo con operazioni antiterrorismo o con il conflitto in corso in Iraq, e preannuncia al riguardo un'iniziativa legislativa.

PRESIDENTE. Comunica che su richiesta dei presentatori le interpellanze 2-00151 e 2-00200 e l'interrogazione 3-00674, già inserite all'ordine del giorno, sono state trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta e dichiara concluso lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni.

Dà quindi annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 25 marzo.

La seduta termina alle ore 17,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,05).*
Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Franco Paolo, Mantica, Mugnai, Ruvolo, Saporito, Siliquini e Vegas.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Budin, Greco, Gubert, Nessa, Palombo, Rigoni e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale; Giovanelli, Novi, Pianetta e Ronconi, per partecipare al Terzo Forum mondiale sull'acqua a Kyoto; Brignone, Gubetti, Malan, Marino e Nieddu, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00470 sul diritto al lavoro dei disabili.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Con riferimento all'atto parlamentare presentato dal senatore Battafarano vorrei, in primo luogo, evidenziare che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha provveduto, per la parte di competenza, alla definizione delle norme di comportamento e indirizzo nei confronti degli organi preposti al collocamento obbligatorio, con l'emanazione dei provvedimenti attuativi previsti dalla legge n. 68 del 1999.

In particolare, il 28 giugno 2002, in ottemperanza al disposto di cui all'articolo 21 della legge n. 68 del 1999, è stata presentata al Parlamento la relazione biennale sullo stato di attuazione della legge medesima, elaborata sulla base delle informazioni che le Regioni, annualmente, sono tenute ad inviare al Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Si ritiene utile segnalare, in particolare, le parti del predetto documento nelle quali sono illustrate le attività svolte e le iniziative assunte da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali che, come anticipato, ha da tempo definito (già nel corso dell'anno 2000) il pacchetto normativo costituito dai provvedimenti di attuazione di propria competenza.

Il processo è stato poi completato con le circolari e le note di indirizzo, volte a fornire indicazioni sulle diverse problematiche emerse sia in fase di prima applicazione della legge di riforma del collocamento obbligatorio che successivamente. A tale attività è stata conferita continuità con l'aggiornamento dello stato di funzionamento degli organi (periodicamente monitorati sin dall'entrata in vigore della legge n. 68 del 1999), del grado di operatività dei servizi, del numero degli iscritti, degli occupati nonché degli avviati (i relativi grafici e le tabelle esplicative sono inseriti nella relazione citata).

È da registrare, inoltre, la crescita netta degli avviamenti effettuati attraverso il ricorso allo strumento delle convenzioni di inserimento, istituto privilegiato dalla legge di riforma per la sua adattabilità alle situazioni più diverse, in funzione della capacità globale del disabile e delle specificità organizzative del datore di lavoro.

Per quanto riguarda talune disfunzioni nell'applicazione della legge in argomento, evidenziate nel documento parlamentare, si ritiene che le stesse siano riconducibili a problematiche di natura amministrativo-organizzativa presenti in alcuni ambiti territoriali, determinate dal passaggio al nuovo collocamento decentrato ed all'imperfetto assetto delle odierne strutture, localmente preposte a tale funzione.

Si segnala inoltre che, al fine di agevolare le Regioni nella gestione degli incentivi previsti dalla legge n. 68 citata, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali sono stati concordati protocolli d'intesa con le partì interessate (Regioni, INAIL, INPS) volti ad individuare le linee

guida relative alle modalità di rimborso dei benefici concessi ai datori di lavoro aventi titolo alla fiscalizzazione totale o parziale degli oneri contributivi, da seguirsi nella stipula delle eventuali intese con le singole Regioni.

Vorrei, da ultimo, precisare che l'articolo 5, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 333 del 2000 prevede, quale unico documento da allegare alla domanda di compensazione territoriale, copia dell'ultimo prospetto informativo di cui all'articolo 9, comma 6, della legge n. 68 del 1999. Tale prospetto, che, in genere, non risulta allegato alla richiesta presentata al Ministero, non costituisce documento necessario, in quanto, ai fini del rilascio del provvedimento autorizzatorio, può essere sostituito dalle informazioni relative alla situazione occupazionale in ambito nazionale e provinciale contenute nella istanza di cui trattasi.

Relativamente, altresì, alla mancata emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo alle cosiddette «mansioni escluse» nel settore pubblico, si rammenta che lo stesso è di competenza del Dipartimento della funzione pubblica, con il quale l'Amministrazione del lavoro è in costante collegamento, cui istituzionalmente compete, in materia di pubblico impiego, la definizione degli orientamenti amministrativi generali.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Signor Presidente, ringrazio la sottosegretario Sestini per la risposta che mi ha fornito. L'interrogazione da me presentata insieme con altri colleghi era del 28 maggio 2002; apprendo dalla risposta che l'atto relativo all'articolo 21 della legge n. 68 del 1999 è del giugno successivo; quindi, viene dopo l'interrogazione. Ovviamente questa relazione è importante perché permette al Parlamento di valutare lo stato di attuazione di una legge di notevole contenuto innovativo.

È tuttavia una legge che, per poter esplicare tutti i suoi frutti, ha bisogno di un forte impegno del Governo centrale, del Parlamento, delle Regioni e delle province, che hanno competenza in materia. Il diverso grado di impegno delle Regioni e degli enti locali fa sì che l'attuazione della legge proceda a macchia di leopardo, cioè sia in fase più avanzata in alcune Regioni e meno altrove. Questo per alcuni aspetti era persino scontato, ma probabilmente sta avvenendo al di là di ciò che si potesse prevedere.

Io penso che il Governo, ovviamente senza invadere le competenze delle Regioni e delle province, dovrebbe tuttavia svolgere una funzione di stimolo nei confronti delle Regioni e delle province, affinché sia data piena attuazione a questa legge. Infatti, l'inerzia nell'attuazione della legge si può verificare sia sul versante delle amministrazioni provinciali che hanno competenza per il collocamento, sia per quanto riguarda le Aziende sanitarie locali.

Voglio essere più chiaro. Alcune Aziende sanitarie locali hanno opportunamente istituito più di una commissione provinciale per l'accertamento della disabilità; in altre province la commissione provinciale è una sola, il che significa, ovviamente, tempi molto lunghi per tale accertamento. Quindi, abbiamo talvolta una gestione burocratica e talvolta, invece, un impegno più motivato delle amministrazioni locali. Tuttavia, c'è un buco notevole che riguarda tutto il settore pubblico. La risposta del Sottosegretario è che questo dipende dalla Presidenza del Consiglio – Dipartimento della funzione pubblica.

Naturalmente noi dal Parlamento guardiamo al Governo nella sua interezza, ma è chiaro che, se la pubblica amministrazione non è solerte nel dare attuazione ad una legge che la riguarda, per la parte di sua competenza, penso che non abbia i titoli politici e morali per chiedere poi alle imprese di attenersi agli obblighi di legge. Le imprese, infatti, potrebbero rispondere che, mentre esse sono più solerti che in passato nell'uniformarsi alla legge, talvolta proprio la pubblica amministrazione – mi riferisco agli enti locali, ma anche alle Regioni e alla pubblica amministrazione a livello centrale – non procede alle assunzioni di sua competenza.

Occorre perciò uno scatto in avanti su questa legge, dando attuazione al principio – su cui tutti siamo d'accordo – secondo cui il disabile più che un problema è una risorsa. Vorrei ricordare che il 2003 è l'anno della disabilità; si è svolta il mese scorso, a Bari, una Conferenza nazionale su questo tema. Ciò richiede da parte di tutti un impegno molto più forte e motivato nel dare attuazione a questa legge, come ad altre.

In conclusione, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta. Ritengo positivo che un mese dopo la presentazione della mia interrogazione sia stata pubblicata la relazione cui il Sottosegretario faceva prima riferimento (chiederò presto al Presidente della Commissione lavoro che sia esaminata con il Governo, in modo che se ne faccia un esame più analitico).

La mia soddisfazione, però, è solo parziale, perché manca ancora un comparto decisivo, quello del pubblico impiego, e manca, più in generale, quell'azione di stimolo e di coordinamento che il Governo centrale, a mio parere, deve continuare ad esercitare nei confronti degli enti decentrati, per far sì che l'assunzione dei disabili non sia vissuta dalle aziende come una sorta di onere, ma come una possibilità per valorizzare una persona che sa fare tante cose, e le sa fare in modo diverso da altri, ma può essere utile a se stessa, all'azienda e alla società nel suo insieme.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00724 e 3-00730 sulla crisi del gruppo Cedis.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tali interrogazioni.

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli senatori interroganti, il Ministero sta seguendo da tempo e con attenzione la grave situazione occupazionale ve-

nutasi a creare per la crisi delle società collegate alla CEDI Puglia operanti in Puglia, Sicilia, Calabria e Basilicata con il marchio Conad.

Nell'ultimo anno e mezzo, per fattori sia di tipo strutturale che legati a problemi di natura gestionale ed organizzativa, la situazione finanziaria del gruppo è peggiorata progressivamente, portando alla paralisi dell'attività commerciale.

La mancanza di gestione dei punti vendita acquisiti e la completa assenza di una specifica politica commerciale hanno determinato una proliferazione di costi senza un adeguato ricavo.

Pertanto, pur in presenza di notevoli risultati in termini di acquisizione di fette di mercato, non si riscontrava un incremento delle vendite e questo ha portato al collasso sia commercialeche finanziario.

Al fine di comporre la vertenza e di ricercare possibili soluzioni, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali si sono svolte diverse riunioni e gli uffici competenti ritengono che la trattativa sia ormai a buon punto e stia per concludersi. Infatti, un gruppo multinazionale del settore, la Carrefour, ha fatto un'offerta per acquisire i punti vendita della Puglia e il gruppo CEDI Ionio ha fatto un'offerta per quelli della Sicilia. Tali accordi si dovrebbero perfezionare nell'arco di pochi giorni e la vertenza dovrebbe essere chiusa, al massimo entro i primi di aprile.

Nel frattempo, a seguito di una valutazione favorevole del programma di crisi aziendale presentato dall'azienda, è stato predisposto un provvedimento di approvazione del trattamento straordinario di integrazione salariale per il periodo 1° dicembre 2002-30 novembre 2003, provvedimento firmato ieri dal ministro Maroni, che riguarda le unità di Lecce, Brindisi, Taranto e le loro province ed interesserà un numero massimo di 599 unità lavorative.

Vorrei comunque assicurare gli onorevoli interroganti che nel corso della trattativa, che si è svolta al Ministero con la partecipazione delle parti sociali, di «Italia Lavoro» e delle aziende acquirenti, è stato assunto l'impegno, da parte di queste ultime, a riassorbire tutti i lavoratori interessati.

STANISCI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANISCI *(DS-U)*. Grazie, signor Presidente.

Giustamente lei, signora Sottosegretario, parlava di una grave situazione occupazionale che si è venuta a creare con la crisi di questa società che gestiva i punti GUM in Sicilia, in Calabria e in Puglia. Questa situazione grave si è protratta per tanto tempo, però io sono contenta, siamo tutti contenti che finalmente si cominci almeno a definire qualcosa per rispondere alle diverse esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici, che, voglio ricordare, sono in totale oltre un migliaio.

Finalmente, la firma del Ministro del lavoro al provvedimento di cassa integrazione rappresenta un primo elemento di sollievo per questi

lavoratori e queste lavoratrici, che nel frattempo, però, aspettano con ansia un risultato positivo sul piano della trattativa. Infatti, è meglio avere un posto di lavoro, e quei lavoratori e quelle lavoratrici chiedono, appunto, un posto di lavoro.

Lei diceva che la trattativa è a buon punto; noi abbiamo anche appreso ieri dai giornali che c'è questo piano di rilancio, e soprattutto che sono state fatte alcune proposte che riguardano la Fincedi, ma mi risulterebbe anche una proposta eventuale della Conad, che forse è stata già presentata prima della Fincedi.

Ora però, signora Sottosegretario, le voglio sottoporre due elementi che credo il Governo debba tenere in adeguata considerazione anche nella chiusura di questa trattativa.

Ci fa piacere la presentazione di un progetto che rilancia questa catena commerciale. Si tenga però conto che, nel momento in cui vi è stata la crisi e la chiusura dei punti vendita, si sono accumulati 400 miliardi di debiti.

Il Governo quindi deve fare attenzione, poiché bisogna evitare che chi ha portato allo sfascio questi punti vendita non continui, entrando dalla finestra, a gestire in malo modo il tutto.

Ho notato con piacere, signora Sottosegretario, che nella risposta all'interrogazione lei ha evidenziato i problemi che hanno portato alla chiusura dei punti vendita; tra questi anche problemi gestionali.

Sono altresì soddisfatta dell'affermazione del Governo che tutte le maestranze saranno riprese al lavoro, poiché ciò significa che anche chi oggi è fuori dalla cassa integrazione (ad esempio, un gruppo di lavoratori e di lavoratrici del mio territorio, della provincia di Brindisi) entrerà di fatto nella nuova gestione e quindi avrà la garanzia occupazionale.

Da questo punto di vista va però compiuto un altro passo, quello di trovare per questo gruppo di lavoratori e di lavoratrici di Brindisi, di San Pietro Vernotico, di Francavilla Fontana, uno strumento idoneo giacché nel frattempo costoro non usufruiscono di alcun tipo di ammortizzatori sociali. Ritengo che il Governo, da questo punto di vista, debba garantire non solo la prospettiva occupazionale ma anche l'individuazione di uno strumento per sostenere economicamente costoro e le loro famiglie.

SPECCHIA *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA *(AN)*. Signor Presidente, intervengo anche a nome del collega Curto, cofirmatario dell'interrogazione. Devo ringraziare il Sottosegretario, collega Sestini, non solo per la risposta fornita ma anche per quanto è stato fatto.

Finalmente dalla risposta del Governo abbiamo appreso una serie di notizie positive e prendiamo atto con piacere di ulteriori impegni assunti. Abbiamo appreso con soddisfazione che entro aprile dovrebbe concludersi

la vicenda dell'acquisto della GUM da parte di altri gruppi. Ciò significa una ripresa dell'attività e quindi anche dell'occupazione.

Ci fa piacere altresì aver saputo che proprio ieri sera il ministro Maroni ha firmato il provvedimento di cassa integrazione per 599 lavoratori. Ci fa ancor più piacere sapere che comunque vi è l'impegno delle parti a riassorbire tutti i lavoratori interessati da questa – ahimè – pesante vicenda.

Vicenda che, come ha ricordato la collega Stanisci prima di me, riguarda oltre 1.000 lavoratori, 460 dei quali nell'area del Salento, quindi anche nella provincia di Brindisi, in particolare nei comuni di Brindisi, Oria, San Pietro Vernotico e Francavilla Fontana. Vicenda che ha visto anche momenti di forte protesta, come l'occupazione della stazione ferroviaria di Foggia: quando si è alla disperazione, quando non vi sono, come è nella nostra realtà pugliese della provincia di Brindisi, alternative di nuovi e diversi posti di lavoro, certamente interviene la disperazione e, a quel punto, anche una sacrosanta protesta.

Parliamo di un'area che ha già altri problemi, anche gravi, dal punto di vista occupazionale. Quindi, un problema come questo – che, come ricordavo, riguarda per il Salento circa 500 lavoratori – è stato seguìto da tutti, anche da noi, con grande impegno.

Do atto al Governo di averlo seguìto con particolare impegno e anche con risultati; è stato anche seguìto dalla regione Puglia e ovviamente dalle organizzazioni sindacali e dalle istituzioni locali e il fatto che oggi, sia pure a distanza di diversi mesi, vi siano comunque fatti positivi, è certamente importante e soddisfa sia me, sia il collega Curto, anche a nome del quale – come dicevo prima – sto parlando.

Anch'io mi permetto di sollecitare una particolare attenzione alla situazione di una quarantina di lavoratori della provincia di Brindisi (soprattutto dei comuni di Brindisi, Oria e Francavilla), che non rientrerebbero negli ammortizzatori sociali; occorre venire incontro a quei lavoratori, perché da questa vicenda tutti possano uscire con la giusta e doverosa soddisfazione per la conclusione positiva della stessa.

Concludo il mio intervento ringraziando ancora una volta la sottosegretario Sestini.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00328 sull'abolizione della pena di morte in Kenya.

Ha facoltà di parlare la senatrice Toia per illustrare tale interpellanza.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, mi limiterò ad un'illustrazione molto breve, perché il tema nei termini generali è noto e nei termini particolari ha visto cambiare la situazione in Kenya rispetto alle indicazioni fornite nell'interpellanza da me presentata insieme alle colleghe Bonfietti e De Zulueta e al senatore Iovene.

Richiamo l'attenzione del Governo e di quest'Assemblea sulla necessità che l'Italia riprenda con più «pressione» e anche con più risonanza

nelle sedi multilaterali e nei rapporti con i diversi Paesi il tema dell'abolizione della pena di morte.

Tutto il Parlamento è stato unito nel fare di questo impegno un tema prioritario nell'ambito dei diritti umani, che in passato ha visto anche il Governo particolarmente sensibile e attivo. Ricordo la risoluzione italiana approvata dalla Commissione diritti umani di Ginevra in preparazione – si sperava allora – dell'Assemblea generale dell'ONU. Ebbe una votazione positiva, il che diede all'Italia un ruolo di portabandiera indiscusso presso tutta la Comunità internazionale.

Ricordo che, successivamente, quella stessa risoluzione fu affidata, in qualche modo, dall'Italia all'Unione Europea perché sotto questa intitolazione più vasta (la titolarità dell'Unione Europea) potesse riprendere il cammino da Ginevra a New York. Purtroppo, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, come è noto, non si raggiunse un'unanimità di posizioni tale da garantirne l'approvazione; anzi, emendamenti presentati in modo volutamente strumentale da alcuni Paesi fecero ritenere che se quella risoluzione fosse stata discussa e messa ai voti sarebbe uscita dall'Assemblea estremamente stravolta e dunque vanificata. Ciò comportò la decisione – che fu criticata, ma che io credo fosse molto giusta – di non ripresentare la nostra risoluzione.

Ricordo con particolare piacere la presenza del presidente Dini, primo protagonista di quella azione; ricordo anche che all'Italia e all'Europa fu in qualche modo affidato da tutti il compito di riprendere quel cammino; di riprenderlo, signor Sottosegretario, in una chiave non «oltranzista», cioè non irrealistica, ma in una chiave progressiva, affinché, partendo dalla moratoria, dal convincimento dei diversi Paesi a diventare abolizionisti di fatto, anche se non di diritto attraverso una serie di passaggi si potesse nel tempo raggiungere questo risultato.

È triste, oggi, fare questi discorsi un po' amari, vista la giornata che ci troviamo a vivere non solo in Italia, ma nel mondo. Alcune battaglie come quelle sul disarmo, sui diritti umani e sull'abolizione della pena di morte sembrano oggi in controtendenza rispetto alle dinamiche in atto nelle sedi multilaterali e da parte di alcuni Paesi importanti della comunità internazionale. Ritengo però che queste battaglie, che – ripeto – sembrano in controtendenza, dovranno assolutamente essere riprese, se non vogliamo che, con esse, finiscano nel dimenticatoio valori ideali che hanno ispirato la politica estera italiana ed europea *(Realpolitik*, ma anche *Idealpolitik).*

Ritengo quindi doveroso, in questa circostanza amara ma significativa, di fronte alle tristi vicende che viviamo, riprendere il cammino, che sarà più lungo e faticoso.

Cosa facciamo per continuare la battaglia contro la pena di morte? In passato, il Comitato contro la pena di morte, istituito proprio in Senato e presieduto dalla senatrice Salvato, animato da molti senatori e senatrici, ha fatto cose egregie. Oggi la Commissione straordinaria per la tutela dei diritti umani, insieme ad altri temi di cui si sta occupando, come quello

della tratta degli esseri umani, sta riprendendo il cammino della battaglia contro la pena di morte.

Non ci nascondiamo che, se è importante l'azione delle organizzazioni non governative (ricordo, per tutte, «Non uccidere» e «Nessuno tocchi Caino», ma ne potremmo citare molte altre, ad esempio la Comunità di Sant'Egidio), è necessaria anche quella dei livelli istituzionali. Noi cercheremo, al Senato, di fare la nostra parte.

Occorre che il Governo, che evidentemente ha maggiori possibilità di pressione, sia perché rappresenta il Paese nelle sedi multilaterali, sia in quanto intrattiene una serie di contatti bilaterali pregnanti, si faccia carico di questo. Chiediamo al Governo di rendere noto un programma preciso e di dire attraverso quali azioni e passaggi intende procedere, perché, come è noto, battaglie che si devono vincere un anno dopo vanno impostate un anno prima e va creata una coalizione di Paesi volenterosi per l'abolizione della pena di morte.

Nell'interpellanza che ho presentato si parla anche del Kenya. Questo punto è un po' superato, come il rappresentante del Governo probabilmente metterà in evidenza, perché è cambiato il Presidente di quel Paese. Il nuovo Presidente keniota nel suo programma elettorale ha posto proprio il tema dell'abolizione, o comunque della moratoria, della pena di morte, che fino ad oggi è stata comminata, in quel Paese, anche per reati come la rapina, anche se a nostro giudizio nessun reato è così grave da richiedere la pena di morte, cioè la soppressione della vita. Fortunatamente, ripeto, il nuovo presidente Kibaki ha posto questo obiettivo nel suo programma elettorale e ha provveduto a commutare 28 pene di morte in carcere a vita.

Ho sollevato il problema del Kenya, signor Sottosegretario, perché si tratta di una realtà di cui è nota la gravità per quanto riguarda l'applicazione della pena di morte, la tortura e la durezza delle condizioni di vita nelle carceri, ma anche perché sono stata particolarmente sollecitata da alcune lettere che mi sono arrivate, su foglietti di carta molto semplici, da parte di suore missionarie operanti in quelle regioni nella cura dei bambini, nell'insegnamento, nei servizi per l'infanzia, colpite dal fatto che i genitori di alcuni di questi bambini si trovano in carcere. Mi sono giunte, autografe, anche un paio di lettere di quei carcerati, sempre tramite una religiosa. Ciò mi ha indotto, ovviamente senza fare i nomi delle persone e senza indicare i luoghi, a sollevare il problema del Kenya.

La circostanza del cambiamento politico in quel Paese forse apre la strada a più facili contatti; pertanto, chiedo al Governo, in particolare, di sostenere l'azione del Presidente keniota, se, come ci auguriamo, farà seguire alle parole fatti concreti a livello legislativo, pur sapendo che non sempre i Parlamenti sono favorevoli. Come è noto, infatti, in molti Paesi la classe politica, in generale, se non è guidata da qualche volontà forte, risente degli umori dell'opinione pubblica, che a volte pensa che un deterrente come la pena di morte possa ridurre la violenza.

Lei sa, signor Sottosegretario, anche perché in passato ha seguito in Senato questo tema nel Comitato, che i dati dimostrano il contrario: la

pena di morte non riduce la criminalità, ma, come tante altre spirali di violenza, si avvita su se stessa.

Per questo, per la situazione keniota chiediamo azioni e passi concreti a livello bilaterale o in altre sedi, ove possibile, e più in generale una nuova battaglia chiara, visibile ed esplicita dell'Italia sul tema della pena di morte.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il problema dell'applicazione della pena di morte e del trattamento dei carcerati nelle prigioni in Kenya è seguito con particolare attenzione dal Governo italiano, che non ha mai mancato di sensibilizzare le autorità di Nairobi al rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

L'Italia ha contribuito in ambito europeo affinché l'abolizione della pena di morte e il trattamento dei detenuti fossero inseriti fra i temi del dialogo politico dell'Unione Europea con il Kenya, aperto nel maggio 2001, immediatamente dopo la ratifica della Convenzione di Cotonou da parte di Nairobi.

Nel quadro del dialogo, ogni successivo incontro è valso a richiamare quelle autorità al rispetto dei diritti umani, in particolare dei detenuti, nel rispetto delle previsioni di quella Costituzione, secondo la quale, cito testualmente, «nessuno può essere sottoposto alla tortura ed a punizioni o altri trattamenti degradanti».

Analogamente si è continuato a sollecitare il Governo del Kenya affinché procedesse alle necessarie riforme di legge per abolire la pena di morte e le pressioni internazionali hanno indotto il presidente Moi a sospendere l'esecuzione delle pene capitali già comminate. Ciò nonostante, l'opinione pubblica kenyota rimane in larga maggioranza favorevole al mantenimento della pena di morte.

La posizione italiana, quindi, si inserisce in un'azione che pone il nostro Paese, ormai da anni, alla testa di un vasto movimento internazionale che vede nell'abolizione della pena capitale e, a più breve termine, nell'adozione di una moratoria delle esecuzioni, un obiettivo politico e di civiltà di importanza prioritaria. Lo sosteniamo da anni: «Nessuno tocchi Caino».

L'azione di stimolo da noi esercitata ha favorito l'adozione nel 1998 da parte dell'Unione Europea di un documento ufficiale ove è definita la strategia politica dell'Unione per conseguire gli obiettivi della moratoria delle esecuzioni e dell'abolizione universale della pena di morte.

Coerentemente con tale approccio generale, l'Unione Europea a partire dal 1997 presenta, nell'ambito della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, un testo di risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni, che anche quest'anno verrà introdotto dalla Presidenza greca in occasione della 59a sessione della Commissione, che si è aperta ufficialmente a Ginevra il 17 marzo.

Dal 1º gennaio di quest'anno ad oggi l'Unione Europea ha già effettuato, con l'attiva partecipazione dell'Italia, ben 11 avvisi nei confronti di altrettanti Paesi terzi per condannare la pena di morte e per richiamare il rispetto della moratoria delle esecuzioni.

Sin dal febbraio del 2000, su iniziativa della Presidenza portoghese di turno, l'Unione Europea aveva inoltre avviato una iniziativa specifica in tema di moratoria delle esecuzioni ed abolizione della pena di morte rivolta ai Paesi africani, iniziativa rilanciata nell'ottobre scorso dalla Presidenza danese. In tale contesto sul finire dell'anno furono effettuati passi ufficiali in alcune delle più importanti capitali africane dei Paesi nei quali la pena di morte è ancora prevista nell'ordinamento interno.

Un rapporto specifico sulla situazione della pena di morte in Kenya è stato, a seguito di tale iniziativa, elaborato congiuntamente dai capi missione dell'Unione Europea accreditati a Nairobi, il 21 novembre scorso.

Il rapporto fa stato della situazione dal punto di vista normativo interno. La pena di morte è prevista nella Costituzione kenyota e riferita nel codice penale alla commissione di tre specifici reati: l'omicidio volontario, il tradimento e la rapina con violenza. Tuttavia, una moratoria di fatto è in vigore dal 1987.

Dopo la vittoria elettorale, ricordata dalla senatrice Toia, da parte dell'opposizione al regime del presidente Moi e l'elezione del nuovo presidente Emilio Kibaki, il neo Ministro della Giustizia e riforma costituzionale ha dichiarato di voler procedere alla presentazione di una nuova proposta di legge per l'abolizione della pena capitale.

È possibile che la modifica legislativa promessa rientri nell'ambito della globale riforma costituzionale, che dovrebbe essere attuata nel corso di quest'anno.

Nel frattempo, il presidente Kibaki ha fatto ricorso ai suoi poteri di grazia trasformando in condanna a vita tutte le 223 sentenze di morte, finora pronunciate e non eseguite, procedendo alla liberazione di 28 condannati, come da lei ricordato, che avevano già scontato un significativo numero di anni di prigione.

L'Italia e gli altri Paesi dell'Unione Europea hanno fatto stato, attraverso i rispettivi capi missione a Nairobi, della propria soddisfazione per tale positiva evoluzione della politica del Paese su questi temi delicati, che – da parte dell'Italia e degli altri *partner* dell'Unione Europea – continueranno a formare oggetto di attento monitoraggio; qualora dovessero verificarsi evoluzioni ritenute preoccupanti, non si mancherà di esercitare gli opportuni e necessari interventi di richiamo, conformemente alle linee generali della politica dell'Unione in materia.

Per quanto concerne la situazione dei detenuti delle carceri keniote, occorre precisare che, pur avendo il Kenya ratificato nel febbraio del 1997 la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e le pene inumane e degradanti, non ha mai presentato, così come richiesto dalle disposizioni del Trattato, un rapporto sullo stato di attuazione della Convenzione al Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, il quale, pertanto, non ha potuto a tutt'oggi svolgere, nei confronti di tale Paese, quelle fun-

zioni di controllo e monitoraggio, anche con specifico riguardo alla situazione degli istituti di pena e delle condizioni di detenzione, che rientrano nel suo mandato.

Nessuna missione è stata compiuta in Kenya dal relatore speciale contro la tortura della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite e, pertanto, non sono al momento disponibili rapporti specifici sulla situazione degli istituti di pena nel Paese, elaborati in ambito onusiano.

Tuttavia, anche per quanto concerne la tortura e i maltrattamenti nei confronti di persone oggetto di provvedimenti restrittivi della libertà personale, l'Unione Europea ha deciso di avviare un esercizio volto all'accertamento delle diverse situazioni locali. Un incarico specifico è stato conferito in tal senso alle rappresentanze diplomatiche dell'Unione Europea *in loco*, finalizzato ad acquisire elementi di informazione sulla situazione dei rispettivi Paesi di accreditamento. L'esercizio, che coinvolgerà evidentemente anche il Kenya, dovrebbe condurre entro la fine del prossimo mese di maggio alla elaborazione di specifici rapporti-Paese i cui contenuti costituiranno la premessa per eventuali ulteriori interventi da parte dell'Unione Europea.

Va comunque rilevato che – anche in questo ambito – il nuovo Governo del Kenya ha annunciato di voler prendere dei provvedimenti seri. Al fine di migliorare la situazione carceraria ed evitare il perpetrarsi di violazioni a carico dei prigionieri, il presidente Kibaki ha istituito, nell'ambito della Presidenza, la carica di Segretario generale per il buon governo e l'etica pubblica, assegnando l'incarico a John Gitongo, la maggiore personalità della società civile contraria ai metodi repressivi del precedente Governo.

Questi primi passi mossi da Kibaki nella direzione del pieno rispetto dei diritti dei carcerati non sembrano tuttavia essere sostenuti dall'opinione pubblica. Una ulteriore difficoltà è determinata dalla carenza di risorse finanziarie per attuare le riforme.

Da parte italiana continueremo a seguire con particolare attenzione, sia a livello bilaterale che nell'ambito dell'Unione Europea, gli sviluppi della politica del nuovo presidente Kibaki. A questo proposito, il sottosegretario Mantica, nel corso della sua visita a Nairobi dal 4 al 7 febbraio 2003, poco più di un mese fa, ha fatto stato della soddisfazione dell'Italia per la volontà di quel Governo di cambiare i metodi di gestione della cosa pubblica e del sostegno che il nostro Paese è pronto ad offrire per l'affermazione della democrazia, del buon governo, dello Stato di diritto e del pieno rispetto dei diritti umani in Kenya.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, desidero ringraziare il Sottosegretario per l'ampiezza delle informazioni qui riferite. Manca naturalmente la parte più generale sull'azione contro la pena di morte, che non

era oggetto specifico dell'interpellanza, ma era richiamata nelle premesse; su tale questione mi permetterò di tornare con uno specifico atto di sindacato ispettivo.

Per quanto riguarda il Kenya, ringrazio il Sottosegretario per l'accuratezza del lavoro preparatorio, per le importanti e ampie informazioni. Il mio auspicio è che vi sia un'azione costante di stimolo perché, come il Sottosegretario e i suoi colleghi degli affari esteri sanno bene, molto spesso la politica di Paesi esposti a sollecitazioni ondivaghe dell'opinione pubblica a volte sembra segnare un punto fermo, ma può poi segnarne altri di arretramento. Quella dell'Italia e dell'Europa deve essere una pressione costante; l'Italia in molti Paesi africani ha ottime entrature come Paese oltre che come rappresentante dell'Unione Europea.

Infine, apprezzo la disponibilità del Sottosegretario nel portare elementi non formali e non generici; questo tipo di lavoro rispetta il Parlamento. Pur conoscendo l'ampiezza del loro lavoro e le esigenze di spostamento, sarebbe opportuno che i rappresentanti della Farnesina fossero in colloquio diretto con il Parlamento. Questo eviterebbe una triangolazione, anche di ritorno, che sono certa lei e i suoi uffici si incaricheranno di realizzare per riportare al Ministero competente le nostre aspettative espresse in sede di replica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00648 sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica islamica dell'Iran.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La situazione interna dell'Iran, sotto il profilo della tutela e del rispetto dei diritti umani, continua a formare oggetto di grande attenzione da parte dell'Italia e dell'Unione Europea.

In occasione dei lavori della III Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite – che si sono svolti a New York nei mesi di ottobre e novembre scorsi – la Presidenza di turno danese ha espresso, nel suo intervento generale in tema di violazioni dei diritti umani nel mondo, preoccupazione per le gravi e ripetute violazioni dei diritti umani nel Paese.

Il dialogo sui diritti umani che l'Unione Europea ha da tempo avviato con l'Iran sta tuttavia dando risultati che al momento possono definirsi non trascurabili.

Le autorità iraniane, alle quali l'Unione Europea non manca di far rilevare che sussistono forti preoccupazioni circa il rispetto dei diritti fondamentali della persona in Iran, hanno infatti mostrato maggiore disponibilità a collaborare sia con le Nazioni Unite che con la stessa Unione nell'approfondimento di alcuni aspetti di specifico interesse in questo campo: detenzioni arbitrarie, pratiche legali, diritti delle donne, situazione dei detenuti politici.

In conformità a quanto deciso dal Consiglio affari generali dell'Unione il 21 ottobre corso, il primo *round* del dialogo UE-Iran ha avuto luogo il 16 e 17 dicembre a Teheran ed è stato incentrato sulle problematiche della discriminazione, della tortura, sulla situazione delle minoranze religiose, sui diritti delle donne e dei rifugiati.

L'incontro, cui ha preso parte anche un esperto designato dal Governo italiano, ha fornito una ulteriore occasione per reiterare alla controparte iraniana le preoccupazioni in materia di rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel Paese.

In ambito comunitario la valutazione degli esiti della prima sessione del dialogo è stata comunque positiva. Fra i risultati concreti già ottenuti vi è l'invito rivolto dalle autorità iraniane ad alcuni relatori speciali delle Nazioni Unite sui diritti umani a visitare il Paese.

Si è in particolare svolta di recente la visita del gruppo di lavoro della Commissione per le detenzioni arbitrarie e sono in preparazione le visite del gruppo di lavoro sulle sparizioni forzate, del relatore speciale sulla libertà di espressione e del relatore speciale sui diritti delle donne.

È altresì prevista entro l'anno una visita in Iran dell'Alto Commissario per i diritti umani e la stipula di un accordo di cooperazione tecnica con l'ufficio dello stesso Alto Commissario.

La seconda sessione del dialogo strutturato si è tenuta la scorsa settimana a Bruxelles con risultati incoraggianti, che confermano lo spirito di apertura da parte iraniana verso il miglioramento della situazione dei diritti umani nel Paese.

La terza sessione avrà luogo sotto Presidenza italiana indicativamente nel mese di ottobre a Teheran, prima dell'avvio dei lavori della 58a sessione della III Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

L'avvio del dialogo strutturato sui diritti umani non preclude peraltro, in base alle linee guida a suo tempo prefissate, la possibilità per l'Unione Europea di presentare una risoluzione di condanna nei confronti dell'Iran in occasione della sessione della Commissione per i diritti umani che è iniziata nei giorni scorsi a Ginevra. Il dibattito interno sull'opportunità di presentare tale risoluzione è in corso a Bruxelles.

Ai fini della decisione finale concorreranno sicuramente l'esito della seconda sessione del dialogo ed i rapporti dei capi missione dell'Unione a Teheran, l'ultimo dei quali descrive gli aspetti positivi di una evoluzione indubbiamente in atto e allo stesso tempo il permanere di aree problematiche.

Fra gli aspetti positivi – oltre ai già citati inviti rivolti ai Relatori speciali delle Nazioni Unite a visitare il Paese – vanno ricordati la moratoria temporanea delle sentenze di lapidazione; la creazione di un Gruppo di Lavoro per l'esame dei casi umanitari individuali sottoposti dall'UE all'attenzione delle autorità iraniane; l'adozione da parte del Parlamento di un decreto di riconoscimento per le minoranze religiose, che deve essere tuttavia ancora ratificato dal Consiglio dei Guardiani della rivoluzione; la separazione fra tribunali penali e civili.

Fra gli aspetti negativi spiccano il persistere delle pratiche di amputazione in relazione a determinati reati, l'esecuzione in pubblico di sentenze capitali, il rigetto da parte del Consiglio dei Guardiani della rivoluzione di un testo di legge approvato dal Parlamento sulla proibizione della tortura, la sospensione di alcuni giornali riformisti.

Come prossima Presidente in esercizio dell'Unione e membro dell'attuale *troika* comunitaria, l'Italia intende partecipare attivamente alle programmate sessioni del dialogo strutturato Unione Europea-Iran sui diritti umani: in tali occasioni non mancheremo di ribadire il nostro fermo richiamo al rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, incoraggiando le autorità iraniane a proseguire le iniziative già intraprese e ad estendere l'ambito delle riforme ai settori ancora problematici.

Vi è da parte dell'Italia, come del resto da parte di tutti gli altri *partner* comunitari, la piena consapevolezza che il processo sarà lungo e difficile, anche in considerazione del peso e dell'incidenza sulla realtà iraniana dei fattori culturali e religiosi. Ma è anche per questa ragione che i risultati sin ad ora ottenuti appaiono, seppur limitati, di apprezzabile significato.

Siamo tuttavia consapevoli che i progressi che il dialogo potrà favorire richiedono tempo ed una paziente azione politica volta ad incoraggiare il processo di riavvicinamento alla comunità internazionale che l'Iran ha avviato, per il completamento del quale riteniamo comunque necessario che l'Iran fornisca prove di un suo maggiore impegno anche nel fondamentale settore del rispetto e della promozione dei diritti umani.

DE ZULUETA *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA *(DS-U)*. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per le risposte fornite, e soprattutto per l'impostazione del lavoro che condivido. È compito del Parlamento fare segnalazioni anche severe, come quelle contenute nella mia interrogazione, riguardante le forme talvolta atroci con cui vengono inflitte le punizioni comminate dai tribunali in Iran; tribunali che sono gestiti dal clero, dato che non c'è separazione tra clero e amministrazione della giustizia.

Mi sembra che l'approccio non di compromesso, ma di dialogo scelto dall'Unione Europea – che l'Italia mi risulta condividere – abbia apparentemente dato dei risultati. È stata citata dal Governo la recente visita a Teheran del commissario europeo per i rapporti esterni Chris Patten, che il mese scorso è stata occasione dell'assunzione di un ripetuto impegno da parte dell'amministrazione iraniana – se non sbaglio – circa la moratoria di una forma di punizione assolutamente esecrabile, e cioè la lapidazione delle donne ritenute colpevoli di adulterio.

L'Italia e il mondo intero si sono giustamente scandalizzati e mobilitati per il rischio imminente di una lapidazione in Nigeria, ma in Nigeria fino ad oggi non ve ne sono state e l'attuale Governo ripudia questa forma

di punizione, mentre in Iran una tale forma di punizione è prescritta dalla legge e ne sono state anche inflitte. L'anno scorso vi furono quattro condanne: si spera che non siano mai state eseguite, perché non se ne ha notizia, ma – come il Sottosegretario sa – nel 2001 due donne furono lapidate in Iran, e questo è stato confermato anche da operatori indipendenti.

Tutto questo fa parte di uno scenario politico particolarmente complesso. È in corso da anni una lotta tra riformisti e conservatori. Il presidente Khatami, che è stato rieletto con un'invidiabile maggioranza di oltre il 70 per cento, fatica molto a realizzare le promesse di liberalizzazione, di riforma e anche di separazione della giurisdizione penale da quella religiosa.

Vi è da sospettare che le impennate di forme di punizione e di esecuzione crudeli, come anche – la parola mi viene in inglese, signor Presidente, mi scusi – *flogging*, cioè l'uso di corde...

PRESIDENTE. Frustate.

DE ZULUETA *(DS-U)*. Frustate, esatto. Le frustate pubbliche sono state ripetute, credo, anche nel mese di ottobre dello scorso anno e provocano grande sconcerto nell'opinione pubblica perché sono scene che appartengono a un'altra epoca. Ma c'è da ritenere che tutto ciò faccia parte di una lotta interna e che questi siano strumenti politici utilizzati per indebolire Khatami.

Faccio una segnalazione al Governo al quale raccomando, anche in un momento di grave crisi internazionale, non solo di mantenere alta come priorità di dialogo con l'Iran la questione dei diritti umani, che – se non sbaglio – era al primo punto nel programma con l'Iran *(Richiami del Presidente)*, ma anche di non trascurare la questione della stampa, che fa parte dei diritti garantiti dalle Convenzioni e che in Iran è stata oggetto, anch'essa, di repressione.

PRESIDENTE. *Flogging* si traduce in italiano con «fustigazione». Lo dico anche perché sia riportato con precisione nel Resoconto.

Segue l'interrogazione 3-00797 sull'incidente occorso ad alcuni turisti italiani nel Niger.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, nel rispondere ai quesiti sollevati nell'interrogazione del senatore Servello, credo che la ricostruzione dei fatti possa mettere in luce come il Ministero degli esteri, nel seguire questa vicenda che ha portato purtroppo alla morte di tre connazionali in Niger, abbia prestato tutta l'assistenza e l'attenzione richiesta dalle circostanze.

Non appena la Farnesina ha ricevuto notizia, nella serata di venerdì 3 gennaio, dalla «Mondial Assistance», società che fornisce assistenza sanitaria all'estero, che taluni suoi assicurati italiani erano rimasti vittime di

un incidente mortale in Niger, ha immediatamente avvertito la nostra ambasciata in Costa d'Avorio, competente anche per il Niger; quest'ultima si è subito attivata, nonostante si trovasse in limitate condizioni di operatività a causa dell'applicazione del coprifuoco vigente da alcuni mesi ad Abidjan.

È utile ricordare che la zona dove è avvenuto l'incidente fa parte di una regione Tuareg, quasi alla frontiera con la Libia e l'Algeria, teatro fino a poco tempo fa di una ribellione armata contro il Governo e di recenti e ripetuti episodi di tipo criminale ad opera di bande armate di predoni.

La distanza del luogo dell'incidente da qualsiasi centro abitato poneva subito in evidenza l'estrema difficoltà di organizzare un'azione di soccorso. Ciò nonostante, la nostra rappresentanza diplomatica ad Abidjan prendeva immediatamente contatto con le autorità del Niger e con il console onorario a Niamey, signor Paolo Giglio.

Nelle prime ore di sabato mattina, 4 gennaio, il console Giglio si incontrava con i comandanti militari e la polizia del Niger sollecitando la stessa Presidenza della Repubblica del Paese africano e concordando l'immediato invio di mezzi di soccorso.

È stato così noleggiato un aereo privato della Nigeravia, in accordo con la Mondial Assistance, per trasportare gli appartenenti al gruppo di viaggiatori – tra cui un ferito – e le salme delle vittime.

L'operazione si concludeva nella mattinata di domenica 5 gennaio con l'arrivo all'aeroporto di Niamey delle tre vittime, del ferito e degli altri componenti il gruppo turistico.

All'aeroporto erano ad attendere tre membri del Governo del Niger, il Ministro degli esteri, il Ministro del turismo e dell'artigianato e il Ministro degli interni, oltre al console d'Italia, Giglio.

Al ferito – trattenuto in una clinica locale per i primi soccorsi – e agli altri connazionali arrivati a Niamey ha prestato assistenza anche il consigliere Adriano Monti dell'ambasciata d'Italia ad Abidjan, partito con il primo volo utile per il Niger.

Particolarmente laboriosa si è presentata l'organizzazione del rientro delle salme in Italia: le bare necessarie per il trasporto non erano infatti reperibili in Niger e si è dovuto pertanto inviarle dall'Italia.

Non disponendo, com'è noto, il Ministero degli affari esteri di propri aerei, si è provveduto ad imbarcare le salme dei tre connazionali deceduti sul primo aereo di linea disponibile in partenza da Niamey.

Ciò avveniva 1'11 gennaio con il volo dell'*Air France* diretto a Parigi. L'arrivo delle salme a Milano Malpensa avveniva alle ore 12,25 dello stesso giorno. La nostra ambasciata a Parigi, opportunamente allertata, forniva tutta l'assistenza necessaria durante il trasferimento.

La rapidità con la quale si è provveduto al recupero delle salme e all'assistenza agli altri componenti del gruppo è stata frutto dell'immediato intervento del Ministero degli affari esteri, tramite l'azione della nostra Ambasciata ad Abidjan e del Console d'Italia a Niamey, che hanno operato in stretto coordinamento con l'unità di crisi della Farnesina.

Quest'ultima ha mantenuto i necessari contatti operativi con la Mondial Assistance, finanziando anche alcune spese connesse alla gestione del caso. Va peraltro rilevato che i viaggi nella zona del Niger in cui è avvenuto l'incidente sono esplicitamente sconsigliati nel sito «Viaggiare sicuri», gestito dall'Unità di crisi della Farnesina, la quale aveva provveduto ripetutamente negli anni passati ad inviare specifiche comunicazioni all'agenzia organizzatrice del viaggio in questione avvertendola dell'elevato rischio di viaggi in quell'area.

Le modalità di intervento in questa vicenda del Ministero degli esteri – che costituisce funzionalmente una struttura articolata nell'amministrazione centrale e nella rete diplomatico-consolare – sono state pertanto improntate al principio secondo il quale l'assistenza richiesta all'estero deve essere in prima battuta fornita dalla rete diplomatico-consolare; in questi casi il Ministero esercita tuttavia un costante impulso e supervisione su quanto effettuato *in loco* dalle nostre Rappresentanze, evitando però sovrapposizioni che, specie in eventi tanto delicati, possono talvolta rivelarsi inopportune.

Con piena comprensione del dolore dei familiari per il tragico evento che ha colpito i loro cari, il Ministero degli affari esteri ha cercato quindi di garantire – attraverso l'operato dei nostri rappresentanti diplomatico-consolari – un continuo monitoraggio degli sviluppi della vicenda affinché anche gli interessi dei congiunti fossero seguiti nel modo più efficace possibile.

GRILLOTTI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, dichiaro da parte mia e del senatore Servello soddisfazione per la regolarità delle procedure svolte. Lascio, per così dire, in sospeso la soddisfazione per quanto riguarda il contatto diretto, come evidenziato nell'interrogazione.

È stata avvisata la nostra ambasciata e quest'ultima ha fatto il proprio dovere avvertendo i familiari delle vittime; tuttavia, nell'interrogazione si evidenziava un mancato contatto con le famiglie, che non hanno ricevuto alcuna notizia (se non tramite un'ambasciata straniera e la nostra ambasciata nella zona del disastro, o attraverso la stampa) né dalla Farnesina, né dalla procura di Milano, giacché hanno appreso dai giornali che, una volta arrivate, le salme sarebbero state sottoposte ad autopsia.

Sicuramente la procedura è regolare; tuttavia, vorremmo sottolineare la necessità di una maggiore umanità, se possibile, nei rapporti tra gli organismi dello Stato e le famiglie delle vittime.

Esprimiamo quindi soddisfazione giacché la procedura attuata è quella che andava svolta, con celerità e superando i problemi; chiediamo, tuttavia, qualora si verificassero in futuro casi analoghi, che le famiglie vengano informate non tramite i mezzi di comunicazione (stampa e tele-

visione), bensì mediante un contatto diretto da parte degli organismi preposti.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00324 sugli accordi di assistenza militare fra Italia e Stati Uniti.

Ha facoltà di parlare il senatore Forcieri per illustrare l'interpellanza.

FORCIERI *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto fare una breve precisazione sul testo dell'interpellanza. Nella parte finale è presente un refuso là dove si citano le parole del ministro della difesa Martino. Anziché «Asia del Sud Est » deve leggersi «Asia del Sud Ovest » (nell'altro caso, ci saremmo spinti troppo in là). Consideravo doveroso fare questa precisazione.

Vengo ora allo svolgimento di questa interpellanza, che ha luogo a circa un mese di distanza dalla sua presentazione. Ringrazio ancora la Presidenza del Senato per l'impegno profuso affinché essa fosse iscritta all'ordine del giorno e per le sollecitazioni rivolte al Governo.

È trascorso quasi un mese, ma il decorso del tempo, contrariamente a quanto di solito accade, non ha fatto perdere attualità ai quesiti che ho posto nell'interpellanza.

Ritengo anzi che li abbia resi più urgenti e forse anche più pertinenti e calzanti.

Infatti, proprio ieri il Governo si è presentato al Parlamento per illustrare la sua posizione in merito alla grave situazione internazionale che si è verificata conseguentemente alla decisione del presidente degli Stati Uniti Bush di porre prima l'*ultimatum* a Saddam Hussein e poi questa notte di avviare, alla scadenza dello stesso, le operazioni militari con i bombardamenti su Baghdad. Il Governo si è presentato per illustrare questa posizione e in sostanza, in questo quadro, ha annunciato di voler chiedere la concessione delle basi agli Stati Uniti, appunto impegnati in questo intervento militare in Iraq, e di concedere loro anche il sorvolo del nostro spazio aereo.

Le Camere ieri hanno votato una risoluzione – direi una mini-risoluzione – che, pur nella sua entità così ridotta, mantiene comunque un contenuto ambiguo. Una risoluzione che si è diffusa nel comodo espediente di approvare le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Evidentemente, questo è stato il minimo comune denominatore su cui la maggioranza ha potuto trovare il proprio accordo. Però a me pare che sia molto più minimo che comune e che in realtà lasci aperti tutti gli interrogativi evidenziati in questi giorni circa la legittimità dell'uso delle basi e delle infrastrutture militari e anche, in caso di guerra, di strutture e infrastrutture di carattere civile.

Con l'approvazione di quella risoluzione si è ritenuto di essere formalmente a posto e probabilmente in questo modo la forma si è salvata. Ma qual è la sostanza? Penso che ieri abbiamo assistito ai più virtuosi equilibrismi: si è sostenuto che non siamo belligeranti, perché non impegnati direttamente con uomini e mezzi in operazioni militari, mentre ci li-

mitiamo ad autorizzare il sorvolo del nostro spazio aereo e a concedere – ad una nazione in guerra – l'uso delle basi per il transito, il rifornimento, la manutenzione dei mezzi.

Però – per l'amor di Dio! – questi mezzi non dovranno sferrare l'attacco decollando direttamente dai nostri aeroporti e da queste basi, come è precisato nella risoluzione del Consiglio Supremo di difesa, e magari dovranno prendersi il disturbo di effettuare un altro scalo intermedio prima di andare a bersaglio. Tutto questo giro di parole e di considerazioni per dire che non siamo in guerra. Forse formalmente e tecnicamente non lo saremo, ma politicamente penso che tutto questo non possa essere altro che una semplice foglia di fico che non basta, però, a coprire una scelta politica chiara: quella di schierare il nostro Paese a fianco dell'amministrazione Bush nella sua azione nei confronti dell'Iraq.

Ieri, infatti, è stata compiuta una scelta politica chiara da parte del nostro Governo. Con il voto della maggioranza di ieri noi facciamo parte della coalizione che appoggia e sostiene, in diversi modi e secondo le possibilità, l'azione unilaterale americana in Iraq. Per questo, l'Italia è stata espressamente e pubblicamente ringraziata dallo stesso Bush per il suo appoggio.

Ritengo che così abbiamo accettato, di fatto, la dottrina della guerra preventiva; abbiamo accettato la logica di brevissimo respiro e – penso – di nessuna prospettiva di un equilibrio mondiale unilaterale governato da un solo Paese e dalle sue alleanze volatili, dalle coalizioni di volta in volta costituite per compiere missioni fatte su misura per combattere quello che di volta in volta è il cattivo di turno, che magari potrebbe rivelarsi – come troppo spesso accade – l'amico di ieri.

In un ordine mondiale così concepito non c'è più stabilità o sicurezza per nessuno. Non abbiamo fatto abbastanza – anzi, io penso che non abbiamo fatto nulla, e il Governo si è assunto una grave responsabilità in questo senso – per contrapporre all'avventura unilateralista di Bush un'efficace e moderna proposta multipolare e multilaterale, governata da princìpi e regole di respiro universale, come unica prospettiva possibile per creare nuove condizioni di una stabilità globale che si basi davvero su un nuovo equilibrio e non sullo squilibrio attualmente esistente.

Credo che questa decisione e questi virtuosismi siano derivati non solo dal fatto che, come ha detto ieri il Presidente del Consiglio, il nostro Paese è già impegnato militarmente in tante azioni, con 8.000 uomini, e che non possiamo fare di più, ma anche dall'esistenza di un'opinione pubblica molto forte in Italia, contraria alla posizione di sostegno alla guerra decisa dalla maggioranza di Governo. Questo trattiene l'Esecutivo dal fare ulteriori passi e dall'andare oltre.

Penso che se il Governo si è trovato in una situazione di questo tipo (per la prima volta non tenendo conto né dell'opinione pubblica, né dei sentimenti che nella stessa maggioranza sono stati evidenziati con forza anche nel dibattito parlamentare di ieri), il dato politico è che si è compiuta, molto tempo fa, una scelta in qualche modo irreversibile: stare dalla

parte dell'Amministrazione Bush, qualunque sbocco avesse avuto la crisi irachena.

In tal modo, a mio avviso, abbiamo rinunciato ad un ruolo politico che il nostro Paese poteva svolgere sia all'interno dell'Unione Europea, sia nel rapporto transatlantico. Stare dalla parte dell'Amministrazione Bush, qualsiasi scelta faccia, guerra preventiva inclusa: da questo discende oggi la conseguenza di concedere le nostre basi ad un Paese in guerra, anche se si tratta degli Stati Uniti d'America.

Ovviamente, come qualche giorno fa ha ammesso lo stesso ministro Martino, non può più trattarsi di automatismi o di vincoli NATO puri e semplici, derivanti dall'articolo 3 del Trattato, perché lo scenario che oggi abbiamo di fronte non è affatto quello difensivo tipico dell'Alleanza Atlantica. Eppure, ieri autorevoli esponenti della maggioranza e lo stesso Presidente del Consiglio non hanno esitato ad inserire la scelta di concedere le basi nel quadro dei vincoli atlantici.

Ma si può sapere, onorevole Sottosegretario, di quali vincoli si tratta? Quale natura hanno e quale estensione riescono a raggiungere? Quando (è un aspetto che vorrei fosse chiarito, se non nel merito, almeno dal punto di vista temporale), in base a quali *input* e secondo quali procedure vengono rinegoziati? E ancora: quale tipo di rinegoziazione hanno subìto, in particolare dopo l'11 settembre, come ha affermato il ministro Martino nelle comunicazioni rese alle Commissioni difesa del Senato e della Camera nel quadro della lotta al terrorismo e del ridispiegamento delle truppe nell'Asia orientale e nel Sud-Est asiatico?

Non possiamo accontentarci di sapere – ce lo ha detto il Ministro della difesa – che la maggior parte degli accordi bilaterali che integrano la logica del Trattato sono segreti e che, poiché sono stati negoziati in condizioni di assoluta pariteticità e reciprocità e il segreto è stato bilateralmente concordato, quest'ultimo non può essere unilateralmente rimosso senza danneggiare quella stessa pariteticità e senza arrecare danno alla sicurezza militare. È un atteggiamento che dal punto di vista formale mette a posto il Governo, ma elude la sostanza politica delle questioni.

Nella mia interpellanza pongo un problema comune a tutte le democrazie, cioè quello dell'equilibrio, del bilanciamento fra due esigenze entrambe rilevanti, ma contrapposte: da un lato, quella di tutti i cittadini di essere correttamente informati sulle questioni che attengono alla cosa pubblica, e quindi soprattutto alla loro difesa e sicurezza; dall'altro, l'esigenza che, come eccezione alla regola della trasparenza e della conoscibilità di tutti gli atti, alcune informazioni siano segretate, nei limiti in cui ciò sia necessariamente richiesto dall'interesse dello Stato. Non vi è dubbio che l'interesse preminente è il primo e che il secondo costituisce la deroga, l'eccezione alla regola principale.

Inoltre, credo che a nessuno sfuggano il mutamento che vi è stato nel quadro della situazione internazionale e nazionale da quando sono stati stipulati alcuni dei principali accordi, negli anni 1952-1954 ed oltre, e la situazione nazionale e internazionale attuale.

Basti pensare al fatto che nel nostro Paese si è instaurata una politica dell'alternanza, che negli ultimi anni ha avuto effetti dal 1994 al 1996 e poi nel 2001, per capire quanto una serie di pregiudizi e di motivazioni di carattere storico possano essere venuti meno.

Parlavo di due interessi che non possono, quindi, che limitarsi a vicenda; il primo deve essere considerato la regola, il secondo l'eccezione. Chi stabilisce questo equilibrio? In un sistema democratico, ritengo che esso non possa essere stabilito dal Governo, che decide fino a che punto rendere noto o segreto al Parlamento – e quindi all'opinione pubblica – il contenuto degli accordi. Il punto di equilibrio ritengo debba essere deciso dal legislatore, dal Parlamento.

Voglio sottolineare un'altra questione che pongo nella mia interpellanza. Come legislatori, come membri del Parlamento, non possiamo rimanere totalmente esclusi dalla conoscenza di interi settori o parti della nostra legislazione, da accordi internazionali segreti che sono tuttavia importanti o comunque appaiono tali da condizionare il nostro rilevante dibattito politico interno.

Poiché viene invocata da parte del ministro Martino la reciprocità delle condizioni, voglio sottolineare che mi risulta invece, anche per esperienza diretta, che i membri del Congresso americano dispongono del pieno accesso alle informazioni riservate delle quali abbiano necessità per svolgere il loro mandato. Da questo punto di vista, la democrazia degli Stati Uniti funziona in modo migliore della nostra.

Credo che dobbiamo adoperarci per riequilibrare questo assetto e gli equilibri all'interno del nostro sistema democratico. Ritengo che occorra ripensare la gestione del segreto, soprattutto in materie nelle quali la situazione attuale crea preoccupazione se non allarme sociale, come stava accadendo con riferimento ai trasporti su rotaia di materiale militare americano.

Ricordo che abbiamo vissuto tutti momenti di tensione, che probabilmente potevano essere risparmiati se il contenuto di quei trasporti fosse stato reso noto. Molto spesso, infatti, si è trattato di generi alimentari di sussidio o di mezzi di trasporto come *jeep*, o camionette. Se avessimo avuto la possibilità di sapere queste cose sarebbe stato più facile eseguire gli accordi stessi, che invece, coperti dal segreto, possono essere meno tutelati ed essere meno funzionali all'obiettivo che vogliono raggiungere.

Non sfugge, tuttavia, che il problema ancora una volta è quello delle basi e delle strutture militari. Non perché sia il problema centrale, ma perché considero grave la decisione politica di schierare il nostro Paese al fianco di una Nazione che ha deciso di compiere un'azione militare senza la legittimazione internazionale dell'ONU, dell'Alleanza Atlantica e tanto meno dell'Unione Europea. Questa situazione ci mette nelle condizioni di non poter concedere l'uso delle basi, in quanto saremmo anche responsabili di quello che il Paese a cui sono state concesse potrebbe farne.

A mio giudizio, signor Sottosegretario, abbiamo bisogno di ripensare complessivamente la materia, individuando strumenti che – pur nella comprensibile riservatezza mantenuta in certi casi e in determinate materie –

possano in qualche modo soddisfare l'esigenza che i rappresentanti dei cittadini siano messi a conoscenza di quanto avviene e dei limiti che questi accordi comportano per la nostra sovranità nazionale.

Ritengo che si possano trovare diverse soluzioni tecniche, alcune delle quali ho suggerito, insieme al collega Passigli, in un'interpellanza cui sarà data risposta successivamente per l'assenza del collega.

Vorrei sapere quale è la posizione del Governo sulla possibilità di dare vita a talune procedure affinché organi parlamentari, rappresentativi sia della maggioranza sia dell'opposizione, possano acquisire conoscenze, elementi di informazione qualificati e importanti per la vita parlamentare e per la dinamica politica del nostro Paese.

Penso che in una democrazia matura ciò possa essere consentito, o meglio che in una democrazia dell'alternanza ciò sia assolutamente necessario per consolidare e rafforzare la stessa democrazia.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, risponderò all'interpellanza 2-00324 del senatore Forcieri; con riguardo invece alle affermazioni svolte nella prima parte del suo intervento, invito il senatore Forcieri a leggere, nel Resoconto stenografico di ieri, quanto ha dichiarato il Presidente del Consiglio.

Informo il senatore Forcieri che la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che il giorno 26 marzo, presso le Commissioni affari costituzionali, affari esteri e difesa riunite, il Governo renda un'informativa sull'autorizzazione all'uso di infrastrutture per far transitare materiali bellici sul nostro territorio.

Le attività di presenza e transito di uomini e mezzi statunitensi sul territorio nazionale rientrano nel quadro complessivo degli impegni assunti dall'Italia nell'ambito dell'Alleanza e degli Accordi internazionali.

Tali accordi trovano il proprio fondamento nell'articolo 3 del Trattato di Washington del 1949 e nell'appendice nona («concetto strategico dell'Alleanza»), approvata da Capi di Stato e di Governo partecipanti alla sessione del Consiglio Atlantico, tenutasi a Roma il 7 e 8 novembre 1991 (parte prima, punto 13: «Il contesto strategico», sottotitolo: «Il nuovo quadro strategico»).

Si tratta di accordi sia generali, che prevedono forme di assistenza militare reciproca fra i due Paesi, sia particolari, che disciplinano gli aspetti della presenza delle attività dei contingenti militari statunitensi, sottoscritti su base di assoluta pariteticità e reciprocità.

Tra di essi meritano di essere citati il *Bilateral infrastructure agreement* del 20 ottobre 1954, al quale sono strettamente collegati un *Air technical agreement* (accordo tecnico aereo) del 30 giugno 1954, un *Naval technical agreement* (accordo tecnico navale) del 20 ottobre 1954 e lo *Shell agreement* o *memorandum* d'intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'Ame-

rica, stipulato il 2 febbraio 1995, specificatamente riferito alle installazioni e infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia.

Dal predetto quadro di accordi discende la regolamentazione specifica circa il sorvolo e lo scalo sul territorio nazionale da parte di velivoli stranieri, l'uso dei porti e del sistema ferroviario. Il sistema vigente di accordi è stato richiamato da tutti i Paesi della NATO nel quadro della strategia alleata del dopo 11 settembre.

Al riguardo, il Consiglio Atlantico approvò il 4 ottobre 2001 una richiesta americana di alcune misure, tra cui: concedere un'autorizzazione permanente di sorvolo; autorizzare l'accesso per gli alleati a porti ed aeroporti nel territorio nazionale.

L'assunzione da parte italiana di quelle misure fu sostenuta da specifici atti di indirizzo parlamentare del 9 ottobre e del 7 novembre 2001 rispetto ad una situazione, quella della lotta al terrorismo internazionale, ancora in atto.

Nella situazione in argomento, non si è trattato quindi di assumere una decisione sul concedere o meno l'uso del sistema infrastrutturale di trasporto, bensì della semplice presa d'atto dell'esercizio, da parte dell'alleato, di quel regime autorizzatorio di cui è destinatario, in ragione delle decisioni assunte in passato, ribadite nel tempo e condivise dalla stragrande maggioranza del Parlamento.

Una visione diversa della questione comporterebbe, inevitabilmente, la messa in discussione degli impegni internazionali assunti, per la quale il Governo non rileva alcuna condizione giustificativa, sia sul piano giuridico e procedurale, sia su quello tecnico e militare, sia, ancora, su quello politico.

Quegli accordi non sono messi in discussione da nessuno dei Paesi dell'Alleanza, che continuano ad assicurare agli alleati statunitensi sia l'uso di basi che il supporto logistico e di sicurezza necessario.

Il Governo, peraltro, ha tenuto costantemente e tempestivamente informato il Parlamento, sia attraverso comunicazioni epistolari ai Presidenti delle Commissioni difesa di Camera e Senato datate 9 e 28 gennaio e 14 febbraio, sia attraverso un'informativa del Ministro della difesa il 21 gennaio 2003, sia, ancora, con la risposta ai *question time* dell'onorevole Rizzo e dell'onorevole Deiana da parte del ministro Giovanardi, rispettivamente il 22 gennaio e il 26 febbraio 2003, con le comunicazioni rese nell'Aula del Senato il 29 gennaio 2003 dal ministro Frattini sulle linee di politica estera italiana e con le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri del 19 febbraio scorso, dalle quali sono conseguite risoluzioni che sono state approvate dal Parlamento; inoltre, ieri il Presidente del Consiglio ha ampiamente illustrato – come accennavo poc'anzi – la posizione del Governo, che è stata approvata dal Parlamento.

Il senatore Forcieri ha, inoltre, chiesto di sapere se gli accordi bilaterali, in base ai quali il Governo ha ritenuto legittimo l'uso statunitense della nostra rete infrastrutturale dei trasporti, fossero stati modificati dopo l'11 settembre, come egli ha ritenuto di credere dalle dichiarazioni del Ministro della difesa. Inoltre, lo stesso senatore ha sollevato il pro-

blema della possibilità di accesso a detti accordi, ancorché classificati, da parte dei parlamentari, e chiesto il parere favorevole del Governo all'istituzione di un comitato parlamentare di vigilanza che monitorizzi l'attuazione di detti accordi.

Al riguardo, corre l'obbligo di precisare, preliminarmente, che il Ministro della difesa, nel suo intervento del 21 gennaio scorso, presso le Commissioni difesa di Camera e Senato riunite, non ha affatto affermato che, a seguito dei tragici fatti dell'11 settembre 2001 siano stati modificati gli accordi internazionali che regolamentano il regime di presenza di forze NATO o di forze statunitensi in Italia, nell'ambito di applicazione del Trattato del Nord Atlantico.

Il Ministro, infatti, dopo un *excursus* sui principali accordi risalenti agli anni Cinquanta, ha detto – si cita testualmente – «questi accordi, elaborati negli anni della guerra fredda e costruiti su modelli che risalgono alla fase di maggior tensione tra i due blocchi, nel tempo, sono stati rinegoziati ed adeguati al mutato quadro storico, in uno spirito che riconosce, tra l'Italia e gli Stati Uniti, una condizione di assoluta pariteticità e reciprocità».

In particolare, gli adeguamenti hanno riguardato essenzialmente le intese tecniche che disciplinano in dettaglio l'uso delle installazioni o delle infrastrutture nazionali da parte americana. Tali atti non hanno richiesto specifiche ratifiche, trattandosi di provvedimenti di attualizzazione di misure di dettaglio relative a ciascuna base o installazione.

Azioni per aggiornare gli accordi tecnici legati a ciascuna delle basi concesse in uso sono in atto tuttora e, proprio a seguito di tali azioni, è emersa anche la necessità di aggiornare il già citato «*Shell Agreement*» del 1995, specificatamente riferito alla globalità delle predette installazioni o infrastrutture. Ma nulla di tutto questo si riferisce cronologicamente né logicamente ai fatti dell'11 settembre 2001.

Infatti, per quanto attiene alle decisioni assunte dopo l'11 settembre, il Ministro ha parlato di «autorizzazioni specifiche» nel quadro della strategia alleata connessa a quegli eventi, che hanno comportato il richiamo degli accordi in essere da parte di tutti i Paesi della NATO, e non la loro rinegoziazione. Non è stato assolutamente rinegoziato alcun accordo internazionale dopo la tragedia delle *Twin Towers.*

È tuttavia chiaro che la coerenza delle finalità delle azioni connesse alla lotta contro il terrorismo con il quadro degli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Alleanza Atlantica è garantita dal fatto che, a seguito degli eventi terroristici richiamati, il Consiglio Atlantico dichiarò che gli attentati si collocavano nel quadro delle fattispecie suscettibili di far scattare i meccanismi dell'articolo 5 del Trattato di Washington.

Passando, ora, alla rilevante questione sorta sulla classifica di segretezza che pregiudicherebbe, a detta dei senatori interpellanti, la possibilità, costituzionalmente garantita per i parlamentari, di esercitare un controllo sull'attività dell'Esecutivo nel settore della politica estera e di difesa, si deve osservare come la materia attenga più specificatamente alle competenze dell'Autorità nazionale per la sicurezza.

Tuttavia, si ritiene di poter richiamare brevemente i contenuti della legge 24 ottobre 1977, n. 801 che, nella disciplina del segreto di Stato, si riferisce, in maniera inequivoca a tutti «gli atti, i documenti, le notizie, le attività ed ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recar danno alla integrità dello Stato democratico, anche in relazione ad accordi internazionali (...) e alla preparazione e alla difesa militare dello Stato».

Si deve sottolineare, al riguardo, che la Corte costituzionale in più occasioni, sullo specifico punto, ha avuto modo di rilevare che il segreto militare involge il supremo interesse della sicurezza dello Stato nella sua personalità internazionale e che tale interesse è preminente su ogni altro in tutti gli ordinamenti statali, quale ne sia il regime politico, e trova espressione nella formula solenne dell'articolo 52 della Costituzione che proclama la difesa della Patria «sacro dovere del cittadino». Concetto, quest'ultimo, riferibile anche alla sicurezza nazionale, esterna ed interna, ed alla conseguente necessità di protezione da ogni azione violenta o comunque non conforme allo spirito democratico. Peraltro, come è evidente, il segreto di Stato non potrebbe essere mai invocato per impedire l'accertamento di fatti eversivi dell'ordine costituzionale.

Un ultimo doveroso richiamo, inoltre, va fatto al regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161, recante norme sul segreto militare, nella parte in cui comporta la devoluzione alla pubblica amministrazione della competenza a stabilire se una notizia costituisca o meno segreto militare, senza possibilità di sindacato da parte dell'organo giurisdizionale. Anche l'articolo 82 della Costituzione contiene un esplicito riconoscimento di quei limiti di natura sostanziale e processuale ai quali l'autorità giudiziaria è soggetta in rapporto a questioni sulle quali interferisca un segreto di Stato o qualsivoglia altro segreto tutelato dall'ordinamento giuridico.

Nel sottolineare, quindi, l'importanza che le norme attribuiscono alla tutela del segreto, e a prescindere da quanto avviene in altri Stati che, ovviamente, si rifanno al proprio ordinamento giuridico, in merito all'accesso da parte dei parlamentari ai documenti classificati di cui si discute, si ritiene che non sussistano, allo stato, condizioni di fatto e di diritto che comportino la necessità di modificare il regime di applicazione e di tutela del segreto militare, in ragione delle prioritarie esigenze della sicurezza dello Stato.

Peraltro, nel caso specifico, si tratterebbe di decidere su questioni attinenti anche agli interessi di altri Stati con i quali, di comune accordo, è stata stabilita la classifica di segretezza di taluni documenti o accordi. Al riguardo, occorre tener conto che la diffusione indiscriminata di informazioni sui propri strumenti di difesa è, a ragione, considerata da tutti gli Stati una fonte di rischio.

Peraltro, su tali aspetti non è rivendicabile il principio di «pariteticità e reciprocità» invocato dal senatore, essendo tale principio riferibile esclusivamente alle condizioni con cui, nella definizione degli accordi, vengono stabiliti gli aspetti di dettaglio su competenze, obblighi, responsabilità, livelli gerarchici, strutture di comando e controllo, livelli quantitativi e qualitativi delle forze, eccetera, di ognuno.

FORCIERI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI *(DS-U)*. Signor Presidente, voglio assicurare al Sottosegretario che ieri ho ascoltato con attenzione le parole del Presidente del Consiglio ed è proprio dall'ascolto di quelle parole che sono sorte le considerazioni che ho fatto in premessa.

Nella documentata risposta del Sottosegretario, che mi riservo di approfondire ulteriormente, emergono alcuni aspetti di carattere politico che voglio evidenziare per spiegare la mia insoddisfazione rispetto ad essa.

Il primo aspetto è quello relativo al tentativo di giustificare scelte politiche assunte dal Governo (come, in questo caso, quella di concedere l'uso di basi, strutture militari e civili, porti, aeroporti, e così via, agli Stati Uniti) come un atto dovuto derivante dagli obblighi assunti in sede internazionale. Non è così: la nostra partecipazione all'Alleanza Atlantica non prevede assolutamente alcun tipo di automatismo e quindi ogni volta si tratta di scelte che vengono fatte.

Ma, soprattutto, l'adesione e lo spirito dell'Alleanza Atlantica sono legati alla finalità difensiva della stessa; si può discutere sul concetto di difesa e di finalità difensiva, ma è chiaro che mai può essere utilizzata una struttura dell'Alleanza Atlantica per un'attività che possa risultare offensiva nei confronti di uno Stato terzo. Ogni riferimento noto nel quadro dei nostri accordi bilaterali si richiama alla Carta delle Nazioni Unite e alla necessità della finalità difensiva, a cui vengono dedicati e finalizzati gli accordi stessi. Non mi pare che nel caso in esame si possa parlare di finalità difensiva.

Ricordo a memoria, ma nella sua comunicazione alle Commissioni difesa di Camera e Senato, a cui ho fatto riferimento nell'interpellanza e che è stata richiamata anche nella risposta del Sottosegretario, il ministro Martino in effetti puntava a inserire le autorizzazioni in oggetto nel quadro di riferimento generale, precisando però che erano state concesse, sulla base di richieste americane avvenute dopo l'11 settembre, specifiche autorizzazioni per far fronte ad azioni militari dirette contro il terrorismo in ogni parte del mondo e per consentire il rischieramento delle forze militari americane nell'Asia del Sud-Ovest e del Sud.

Il Parlamento non è in grado di conoscere quali sono queste richieste, quali sono queste finalità di rischieramento, quanto di queste azioni di rischieramento è direttamente collegabile alle operazioni contro il terrorismo attuate in Afghanistan e quanto invece può essere collegato alla decisione di una guerra unilaterale nei confronti dell'Iraq.

E qui veniamo al punto del segreto. So che non sarà sicuramente stata questa l'intenzione del Sottosegretario, ma penso che le sue affermazioni, in alcuni casi, possano anche suonare offensive nei confronti del parlamentare in quanto tale e dell'istituzione Parlamento nel suo complesso. Infatti, credo, signor Sottosegretario, che quando lei nella richiesta dell'applicazione del segreto di Stato richiama, al di là del regio decreto

del 1941, il fatto che la conoscenza di certe circostanze potrebbe contribuire a recare danno allo Stato democratico, includendo i parlamentari della Repubblica fra coloro che, essendo a conoscenza di accordi tra due Governi *(Richiami del Presidente)*, possono recar danno allo Stato democratico, affermi qualcosa di veramente inaccettabile.

Voglio ancora ricordare che per il Governo italiano esistono parlamentari di serie A e parlamentari di serie B, rappresentanti del popolo di serie A e rappresentanti del popolo di serie B. I primi sarebbero i rappresentanti del popolo americano ed i membri del Congresso, i secondi evidentemente quelli del Parlamento italiano.

Ritengo però che quest'ultimo potrà intervenire in tale materia anche con una sua proposta autonoma di modifica della legislazione, che mi auguro possa trovare il consenso necessario per procedere.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Ventucci e quanti sono intervenuti.

Comunico che su richiesta dei presentatori, le interpellanze 2-00151, della senatrice Dato e 2-00200, del senatore Cambursano, nonchè l'interrogazione 3-00674, del senatore Manfredi, già inserite all'ordine del giorno della seduta odierna sono state trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno e così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 25 marzo 2003

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 25 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (1745) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali (2084) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

3. CUTRUFO ed altri. – Norme sull'Istituto di studi politici «S. Pio V» di Roma (784).

– BATTISTI ed altri. – Norme sull'Istituto di studi politici «S. Pio V» di Roma (1140).

4. Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (1281).

5. Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino (1383) *(Relazione orale).*

ALLE ORE 16,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali (2084) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (1547).

II. Discussione del documento:

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno (Doc. XXII, n. 3) *(Relazione orale).*

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (1745) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

2. CUTRUFO ed altri. – Norme sull'Istituto di studi politici «S. Pio V» di Roma. (784).

– BATTISTI ed altri. – Norme sull'Istituto di studi politici «S. Pio V» di Roma (1140).

3. Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (1281).

4. Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino (1383) *(Relazione orale).*

IV. Esame del disegno di legge:

Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (1753) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 17,45).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 20,30

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazione sul diritto al lavoro dei disabili

(3-00470) (28 maggio 2002)

BATTAFARANO, DI SIENA, GRUOSSO, PILONI, PIZZINATO, VIVIANI, GUERZONI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

una valutazione a livello nazionale della legge n. 68 del 1999, «Norme per il diritto al lavoro dei disabili», non può essere disgiunta dalla normativa che attribuisce funzioni ai comuni e alle province relativamente ai servizi per l'impiego, compresi quelli relativi al collocamento obbligatorio;

proprio in relazione all'applicazione della legge a livello locale emergono diversi problemi, legati spesso a situazioni locali ma generati anche dalla mancanza di direttive chiare da parte del Ministero del lavoro;

in attuazione di quanto previsto dall'articolo 13 del legge n. 68/99, che concede agevolazioni ai datori di lavoro privati che intendano assumere un lavoratore disabile, a livello regionale si lamenta una lentezza nell'erogazione dei fondi, dovuta spesso all'inadeguatezza delle strutture locali;

per quanto riguarda invece le agenzie provinciali dell'impiego, organismi che svolgono una funzione centrale nella procedura del collocamento dei lavoratori disabili, si verifica, soprattutto nelle regioni del Sud, uno stato di rallentamento nell'applicazione della legge dovuto al mancato completamento dell'esame delle denunce presentate dai datori di lavoro e alla carenza di servizi pubblici deputati all'inserimento lavorativo dei disabili;

la difficoltà nel censimento delle imprese ha le sue ricadute negative anche rispetto al dispositivo di compensazione territoriale, previsto dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 2000, n. 333, poiché l'azienda che richiede la compensazione territoriale deve esibire, tra gli altri documenti, anche la denuncia presentata alla provincia dove ha assunto i disabili in esubero e i ritardi da parte di questo organo bloccano tutto il meccanismo;

infine, la situazione di ritardo e di inadempienza si verifica soprattutto per quanto riguarda le assunzioni di lavoratori disabili negli enti pubblici, dove non è ancora terminato il censimento e quindi non sono disponibili dati precisi e manca il decreto della Presidenza del Consiglio dei mi-

nistri che elenca le mansioni da escludere dal computo al fine della determinazione della quota di assunzione dei lavoratori disabili. È quindi molto difficile procedere all'inserimento lavorativo dei disabili e ad eventuali controlli ed azioni da parte delle Regioni e delle Province in caso di mancata applicazione,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, anche rispetto a quanto disposto dall'articolo 21 della legge n. 68 del 1999, fornire quanto prima i dati di monitoraggio completi sullo stato di applicazione della legge n. 68/99, «Norme per il diritto al lavoro dei disabili», e dei decreti attuativi ancora da emanare.

Interrogazioni sulla crisi del gruppo Cedis

(3-00724) (19 novembre 2002)

STANISCI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

circa 1.300 lavoratori della GUM, di cui 460 solo nel Salento, dipendenti della Cedis Puglia e società controllata, rischiano di perdere definitivamente il posto di lavoro;

essi sono in liquidazione dal mese di settembre 2002 ed il giorno 13 novembre è arrivata ai sindacati la comunicazione della chiusura di tutti i punti vendita gestiti dalla CE.DI. e dalla SIDERA e questo aggrava e rende ancora più precaria la situazione dei lavoratori, in lotta ormai da oltre tre mesi per la difesa del posto di lavoro;

infatti, il comunicato diffuso dalla Cedis, che gestisce tutti i punti vendita GUM del Salento, è, nella sua stringatezza, foriero di non pochi problemi, in quanto in esso è esplicitamente detto che, a far data dal 18 novembre 2002, tutti i punti vendita della società, ivi compresi, naturalmente, anche quelli di Brindisi e provincia, verranno temporaneamente chiusi a qualunque attività commerciale, in quanto le strutture non consentono il loro pieno utilizzo, per cui esse vanno valutate insieme agli impianti;

nel comunicato è detto, inoltre, che la Cedis si riserva di fornire alle organizzazioni sindacali le valutazioni conseguenti alla verifica, senza aggiungere nulla sulla sorte dei lavoratori meridionali;

non si può non ricordare, infatti, che i lavoratori di che trattasi sono tutti meridionali, di regioni quali la Puglia, la Sicilia, la Calabria, così come occorre ricordare che in questa partita sono inserite anche le filiali di Brindisi, con 82 lavoratori, Francavilla Fontana, Oria, San Pietro Vernotico e che una eventuale, paventata chiusura dei magazzini GUM renderebbe incandescente il già grave problema occupazionale;

alla chiusura dei punti vendita, che lavoratori e sindacati ritengono immotivata e pretestuosa, data la celerità della decisione aziendale, si paventa che possa seguire la messa in mobilità;

infatti non è dato sapere a cosa servano le verifiche, né da chi né perché verranno effettuate, per cui la chiusura di tutti i punti vendita, nessuno escluso, risulta a dir poco strana, soprattutto perché non è stata concordata né discussa con le organizzazioni sindacali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se e come intenda intervenire;

come intenda dare impulso ad un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali e con la Cedis, che, pur aperto, non ha prodotto soluzioni, onde evitare che la situazione degeneri in forme di protesta imprevedibili;

cosa stia facendo il Governo perché si trovino eventuali nuovi acquirenti;

se si intenda coinvolgere sulla questione anche il Ministro delle attività produttive.

(3-00730) (20 novembre 2002)

SPECCHIA, CURTO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso:

che oltre 1.100 (460 nell'area del Salento) dipendenti dei supermercati «GUM» ed «Ex Tarantini», del gruppo Cedis Puglia, rischiano di perdere il posto di lavoro;

che, infatti, detto gruppo è in liquidazione già da alcuni mesi e nei giorni scorsi è stata annunciata la chiusura di tutti i punti vendita;

che il problema interessa anche le filiali di Brindisi, Francavilla Fontana, Oria e San Pietro Vernotico;

che i dipendenti del gruppo in questione e le rispettive organizzazioni sindacali hanno organizzato diverse iniziative di protesta, l'ultima delle quali ha visto l'occupazione dei binari della stazione ferroviaria di Foggia;

che la Regione Puglia sta seguendo attentamente il problema ed ha anche ipotizzato alcune soluzioni;

che per la giornata del 20 novembre 2002 è prevista una riunione presso il Ministero del lavoro;

che è necessario anche il coinvolgimento del Ministero delle attività produttive,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere per salvaguardare il posto di lavoro di oltre 1.100 dipendenti.

Interpellanza sull'abolizione della pena di morte in Kenya

(2-00328) (26 febbraio 2003)

TOIA, BONFIETTI, DE ZULUETA, IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

negli anni passati il nostro Paese ha espletato un forte ruolo di stimolo a livello internazionale al fine di sollecitare l'impegno dei Parlamenti e Governi di tutto il mondo per la difesa e il rispetto dei diritti umani fondamentali e per giungere all'abolizione della pena di morte;

l'Italia si è resa protagonista, in particolare, dell'iniziativa che ha anche coinvolto l'Unione Europea all'Assemblea Generale dell'ONU nel 1994 e, poi, in Commissione diritti umani dell'ONU dal 1997 al 2001;

anche grazie agli sforzi compiuti dal nostro Paese in ambito internazionale si sono raggiunti rilevanti risultati, in particolare l'approvazione a Ginevra di importanti risoluzioni per la moratoria e, in prospettiva, per l'abolizione della pena di morte che, a loro volta, hanno avuto un riflesso positivo nella situazione della pena di morte nel mondo in questi anni;

anche l'Unione Europea ha sancito la condanna alla pena di morte come principio nel Trattato di Amsterdam;

sia il documento finale del Primo Congresso mondiale di Strasburgo contro la pena di morte, sia la Dichiarazione solenne dei Presidenti dei Parlamenti europei approvata a Strasburgo nel 2001, pongono l'obiettivo della moratoria delle esecuzioni, a livello ONU e negli Stati che ancora la effettuano, come passaggio importante verso l'abolizione della pena di morte e rinnovano l'impegno delle Istituzioni e delle organizzazioni non governative sulla battaglia abolizionista;

esiste in tutto il mondo una situazione preoccupante di un elevato numero di condannati a morte, spesso a seguito di un processo sommario;

nonostante i dati allarmanti, dai governi di alcuni Paesi sembrano affiorare degli spiragli di speranza, però, apparentemente non sostenuti dall'esterno;

in particolare, ben due mozioni presentate al Parlamento keniota per l'abolizione della pena di morte non sono state accolte e, anzi, il presidente Moi avrebbe addirittura chiesto l'introduzione della pena di morte anche per i portatori di AIDS che avessero infettato altre persone;

è risaputo, anche dai rapporti di molte associazioni umanitarie, che le condizioni nelle carceri del Kenya sono molto dure, non solo a causa delle torture inflitte ai prigionieri ma anche a causa del sovraffollamento, delle condizioni igieniche precarie, delle cure mediche inadeguate e della mancanza di cibo, acqua pulita, vestiti, coperte, fattori, questi, cause di decessi di carcerati,

si chiede di sapere quali iniziative bilaterali o nell'ambito delle Organizzazioni Internazionali il Governo abbia assunto o intenda assumere nei confronti del governo keniota per quel che riguarda l'attività mirata all'abolizione della pena di morte ma anche in riferimento alle violazioni dei diritti umani dei carcerati nelle prigioni.

Interrogazione sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica islamica dell'Iran

(3-00648) (03 ottobre 2002)

DE ZULUETA, IOVENE, MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

recenti informazioni sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica islamica dell'Iran sono sempre più allarmanti. Il numero di esecuzioni annunciate dalla stampa ufficiale nei primi sei mesi del 2002 è triplicato rispetto al medesimo periodo dell'anno 2001. La repressione che conosce in questo momento il paese ha un saldo di 21 esecuzioni pubbliche in una settimana e migliaia di persone incarcerate;

inoltre, secondo fonti governative, 4 donne condannate a morte per lapidazione attendono in carcere il proprio tragico destino. La loro esecuzione porterebbe, sotto la presidenza di Khatami, a 23 il numero di vittime condannate a questa barbara pena. Alle esecuzioni capitali si aggiungono pratiche, pene disumane, quali l'amputazione di arti, l'escavazione degli occhi, la pubblica fustigazione e le condanne ad essere gettati da una rupe, nonché persecuzioni diffuse a cittadini da parte delle forze di sicurezza e di polizia;

il fallimento, per un voto di differenza, della risoluzione sui diritti umani nella Repubblica islamica dell'Iran, presentata a Ginevra nel corso dell'ultima sessione della Commissione diritti umani dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, sotto la presidenza spagnola dell'Unione Europea, è stata interpretata dalle autorità di Teheran come un segno di debolezza da parte dell'Unione medesima, e pertanto ha stimolato il governo iraniano ad aggravare una situazione già di per sé sufficientemente drammatica,

si chiede di sapere se il Governo italiano non ritenga di dover promuovere nei prossimi incontri, comunitari e internazionali, iniziative e strumenti per richiamare al rispetto dei diritti umani la Repubblica islamica dell'Iran, anche in considerazione del dialogo che la comunità europea e il nostro Paese hanno da tempo avviato con la Repubblica islamica dell'Iran.

Interrogazione sull'incidente occorso ad alcuni turisti italiani nel Niger

(3-00797) (21 gennaio 2003)

SERVELLO, GRILLOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* – Premesso che:

il 4 gennaio 2003 una Range Rover con a bordo turisti italiani è saltata in aria, sopra una mina anticarro, nel deserto del Teneré, nel Niger;

sono morti, a seguito dell'esplosione, Alessandro Valerio Carones, Maria Maddalena Cuneo ed Ettore Pagani;

i familiari del professor Carones, mentre sono stati prontamente avvertiti, a mezzo telefono, dall'Ambasciatore italiano in Costa d'Avorio e da quello nel Niger della morte del congiunto, sono tuttora in attesa di un comunicato ufficiale della Farnesina o di una telefonata di partecipazione per il luttuoso evento;

gli stessi congiunti hanno appreso dalla stampa, tra tante confuse e frammentate notizie, che la Procura di Milano ha aperto un fascicolo per strage, a carico di ignoti, e che, al rientro delle salme, disporrà un'autopsia;

è disarmante constatare che le stesse poche ore (quattro) dall'evento – che sono bastate all'Ambasciatore in Costa d'Avorio per comunicare, da oltre 2.000 chilometri di distanza, cos'era successo – ed i giorni sin qui trascorsi non sono bastati agli organi preposti della Farnesina e della Procura di Milano per un contatto informativo con i congiunti delle vittime dell'incidente, a cui non sono state ancora restituite le salme (le casse funebri per il rimpatrio sono partite dall'Italia il 6 gennaio);

diversa è stata la partecipazione (sincera, insolita e molto apprezzata) del Governo nigeriano, in rappresentanza del quale si sono presentati, ad accogliere i tre corpi provenienti da Agadez, il Ministro degli esteri (una signora), degli interni e del turismo,

gli interroganti chiedono di conoscere i provvedimenti disposti dalle Autorità competenti per il rispetto dei diritti dei familiari e per la tutela dei loro interessi.

Interpellanza sugli accordi di assistenza militare fra Italia e Stati Uniti

(2-00324) (testo corretto) (25 febbraio 2003)

FORCIERI, COSSIGA, BETTONI BRANDANI, MARITATI, MARINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nello scorso mese di gennaio il Ministro della difesa ha comunicato riservatamente ai Presidenti delle Commissioni Difesa del Senato e

della Camera che il Governo italiano aveva autorizzato il sorvolo del territorio nazionale da parte dei velivoli militari americani per il loro rischieramento strategico in Medio Oriente;

che successivamente, in data 21 gennaio 2003, lo stesso Ministro della difesa ha riferito alle Commissioni Difesa del Senato e della Camera in merito al quadro dei trattati e degli accordi internazionali multilaterali che prevedono forme di assistenza militare reciproca fra i membri dell'Alleanza Atlantica;

che nella stessa sede il Ministro ha altresì precisato che, ad integrazione di tali strumenti internazionali, il predetto quadro comprende anche una serie di accordi bilaterali fra Italia e Stati Uniti che hanno una elevata classifica di riservatezza e che, in quanto tali, non possono essere resi noti al Parlamento italiano ed alla pubblica opinione;

che tali accordi, sempre secondo quanto riferito dal Ministro nella citata seduta, sarebbero stati rinegoziati o modificati in seguito ai fatti dell'11 settembre 2001;

che, anche in seguito alle citate modifiche, il Governo italiano nei giorni scorsi ha autorizzato, in aggiunta al sorvolo dello spazio aereo nazionale, anche l'utilizzo della struttura infrastrutturale di supporto italiano, il che implica altresì l'uso dei porti ed il trasporto terrestre, ferroviario ed autostradale, di forze e materiali militari statunitensi;

considerato inoltre:

che il segreto che grava su tali accordi bilaterali limita in modo rilevante, se non addirittura pregiudica, la possibilità costituzionalmente garantita per i parlamentari italiani di esercitare un pieno e trasparente controllo democratico sull'attività dell'Esecutivo e, in modo particolare, sulla sua azione nel settore della politica estera e di difesa;

che la tutela di tale segreto, secondo le parole del Ministro, è funzionale alla difesa integrata dei due paesi in un quadro di «assoluta pariteticità e reciprocità» di condizione fra le parti;

che, a tal riguardo, tutti i membri del Congresso degli Stati Uniti hanno invece pieno ed incondizionato accesso a tutte le informazioni classificate la cui conoscenza sia necessaria all'esercizio del loro mandato parlamentare, e che questa situazione di grave disparità lede di fatto i citati princìpi di «assoluta pariteticità e di reciprocità»,

gli interpellanti chiedono di sapere:

in quale data siano stati rinegoziati o modificati, dopo l'11 settembre 2001, gli accordi di assistenza militare;

se tali accordi, come si desume dalle parole del Ministro, siano soggetti a scadenza e con quale periodicità di rinnovo;

se, come sembra evincersi sempre dalle parole del Ministro, gli stessi accordi siano stati modificati per le «azioni militari dirette contro il terrorismo in ogni parte del mondo» o «per consentire il rischieramento delle forze militari americane nell'Asia del Sud e del Sud Ovest»;

se le finalità sopra citate siano coerenti con il quadro degli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Alleanza Atlantica;

se il Governo non ritenga di dover immediatamente porre allo studio soluzioni normative idonee a garantire anche ai parlamentari italiani, quantomeno ai componenti delle Commissioni Affari Esteri e Difesa, una adeguata informazione in materia, allo scopo di rendere effettive e non solo virtuali le funzioni di controllo parlamentare sulla politica di difesa e l'invocata «assoluta pariteticità e reciprocità»;

se il Governo non ritenga che soluzioni quali quelle sopra ipotizzate, che consentano a rappresentanze parlamentari di maggioranza e di opposizione la possibilità di accedere a tali accordi, sarebbero di per sé utili ed opportune come strumenti di garanzia per i cittadini e la pubblica opinione;

se il Governo non ritenga che una simile iniziativa non potrebbe altresì contribuire a ridurre la tensione sociale e l'allarme che il trasporto dei materiali militari americani sta, di fatto, provocando in alcune zone del territorio nazionale.

Interrogazione sui ritardi nella definizione delle pratiche pensionistiche

(3-00674) (16 ottobre 2002)
Trasformata nell'interrogazione a risposta scritta 4-04166

MANFREDI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il signor Ezio Bordogna, nato il 15 giugno 1943, pensionato delle Ferrovie dello Stato dal 17 agosto 1997 (cat. FS sede 5200 cert. 00442441), attende da cinque anni che la rispettiva posizione INPS venga regolarizzata e che, analogamente, migliaia di persone restano in attesa che il rispettivo trattamento pensionistico venga definito;

la sede INPS di Novara, presso cui lo scrivente ha cercato di assumere notizie in merito, ha riferito che la pratica «dovrebbe» essere inviata a Milano e che per la sua soluzione è comunque necessario l'avvio di «procedure automatizzate» che la sede centrale di Roma deve mettere a disposizione delle sedi periferiche;

considerato che l'esempio del signor Bordogna è emblematico di una grave situazione diffusa su tutto il territorio nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi di tali estenuanti attese per la definizione di pratiche pensionistiche che investono un elevatissimo numero di persone;

i motivi per i quali la pratica che coinvolge il signor Bordogna sia trattata dalla sede di Milano;

in cosa si concretizzino le suddette «procedure automatizzate» e perché non vengano attivate, se è vero che potrebbero accelerare decisamente la definizione delle pratiche.

Interpellanza sul rinnovo del contratto stipulato fra la Rai ed un noto conduttore televisivo

(2-00151) (12 marzo 2002)
Trasformata nell'interrogazione a risposta scritta 4-04165

DATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il 14 luglio 2000 il conduttore Amadeus aveva firmato con la RAI un contratto per un anno per un compenso complessivo di 1 miliardo e 380 milioni, garantiti senza clausole;

i termini contrattuali, così come dettagliatamente riportati dal quotidiano «Libero» («Miliardi e segreti del Quiz Show», mercoledì 27 febbraio, pag.3), prevedevano 4,5 milioni a puntata per condurre un programma preserale cinque volte alla settimana; 30 milioni a puntata per condurre speciali di prima serata; 10 milioni per ogni volta che farà l'ospite di programmi di prima serata; un *forfait* di 150 milioni per «impostazione e preparazione»;

il conduttore Amadeus era stato voluto fortemente in RAI da Agostino Saccà, allora Direttore della Rete 1, che puntava come traino preserale sul programma «In bocca al lupo», che, partito poi a settembre, venne sospeso per carenza di *audience*, attestandosi infatti ad uno *share* del 17 per cento contro il 28 per cento del programma «Passaparola», in onda su Mediaset;

«In bocca al lupo» veniva così sostituito da «Quiz show» – programma che la RAI acquistava dalla società Einstein per 100 milioni a puntata – che portava gli ascolti RAI al 27 per cento contro il 24 per cento di «Passaparola», permettendo quindi alla Rete 1 di vincere contro il rivale Mediaset e di rilanciare il TG1;

la stagione successiva, il contratto ad Amadeus veniva rinnovato (compenso pari a 619.748 euro, pari ad un miliardo e 200 milioni più un milione e 100.000 a puntata per ognuna delle duecento puntate previste) e la trasmissione ripartiva registrando uguale consenso, ma il 4 gennaio Saccà decideva di sospendere la trasmissione;

la sera stessa in cui chiudeva «Quiz Show» Amadeus, su Mediaset, autorizzato da Saccà, conduceva uno speciale su Canale 5, nella stessa sera in cui sulla Rete 1 esordiva la *fiction* «Cuccioli», serie interamente prodotta dalla RAI, che, perdendo alla puntata di esordio il confronto con Mediaset, veniva sospesa sul nascere;

«Quiz Show» veniva quindi sospeso e sostituito da un prolungamento della «Vita in diretta» che non riusciva però a divenire traino efficace, perdendo sera dopo sera in maniera sempre più evidente il confronto con «Passaparola», cosa denunciata per altro dall'interpellante in numerose occasioni;

la decisione di sospendere «Quiz Show» assume quindi un costo per l'Azienda notevole: 10 miliardi in più stanziati per il prolungamento

della «Vita in diretta», 5 miliardi di pubblicità persi con la chiusura di «Quiz show», per non contare poi i miliardi di pubblicità a rischio per carenza di *share;*

intervenendo in Commissione di vigilanza RAI, Agostino Saccà ha dichiarato il 26 febbraio 2002 che la «chiusura di Quiz Show è stata decisa per risparmiare 20 miliardi (100 milioni a puntata per 200 milioni)», e che riprenderà in ogni caso in prima serata dal 12 marzo, quando invece i costi sostenuti per la «Vita in diretta» ed i proventi persi sono sicuramente di importo superiore,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno fornire chiarimenti dettagliati sulle seguenti questioni:

se risponda al vero quanto denunciato efficacemente dal quotidiano «Libero» in merito ai compensi ed alla decisione di rinnovare il contratto ad Amadeus pur nell'avvenuta decisione di sospendere il programma;

perché Amadeus abbia potuto, nonostante il contratto in esclusiva con la RAI, condurre uno speciale su Canale 5 la sera stessa dell'interruzione di «Quiz Show»;

che senso abbia avuto sospendere un programma di sicuro successo motivando tale sospensione con lo scarso *share* per poi invece riprogrammarlo in una fascia di più difficile *audience;*

quali indennizzi avrà non solo l'azienda RAI, per il danno economico e sostanziale provocato da scelte immotivate, ma anche i cittadini italiani, in qualità di fruitori di un programma di successo e di condiviso consenso che è stato loro arbitrariamente sottratto.

Interpellanza sulla rilevazione degli ascolti televisivi da parte della società Auditel

(2-00200) (25 giugno 2002)

Trasformata nell'interrogazione a risposta scritta 4-04169

CAMBURSANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la società Auditel è stata costituita nel 1984 con quote paritarie tra RAI, Mediaset e mondo della pubblicità con lo scopo di raccogliere e di diffondere dei dati oggettivi e ufficiali sugli ascolti televisivi in Italia;

la pubblicità viene pagata in base ai dati Auditel;

le famiglie – Auditel, che dovrebbero indicare i gusti e le preferenze degli italiani, non rappresentano tutti e lo dimostrano le «denunce» di alcuni nuclei familiari che hanno segnalato ciò che avviene in casa loro: mancanza di controlli esterni, dati inaccessibili, livelli di *audience* incredibili con milioni di telespettatori a fissare il monoscopio e il segnale orario,

si chiede di sapere:

se si ritenga corretto che la TV di Stato e Mediaset siano dentro la Società che rileva ascolti, in altre parole se non si ritenga incompatibile che RAI e Mediaset controllino se stesse;

perché l'Auditel non registri i comportamenti reali degli spettatori (che spesso lasciano acceso il televisore e si allontanano);

perché non venga registrato il gradimento verso il programma in onda;

quali controlli vengano effettuati sull'uso che dei numeri viene fatto;

se non sia più utile e necessario moltiplicare gli strumenti di rilevazione e ricerca sociali anziché un regime di monopolio.

Allegato B

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro Attività produttive
(Governo Berlusconi-II)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico. Sanatoria degli effetti del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281 (2128)
(presentato in data **20/03/03**)
(Approvato dalla Camera dei deputati. – C. 3688)

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. CASTELLANI Pierluigi, SALERNO Roberto
Norme per favorire il finanziamento privato degli organismi non lucrativi (2121)
(presentato in data **20/03/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Norme in favore dei servizi commerciali di vicinato (2122)
(presentato in data **20/03/03**)

Sen. DENTAMARO Ida
Disciplina dei sistema radiotelevisivo (2123)
(presentato in data **20/03/03**)

Sen. GUZZANTI Paolo, ANDREOTTI Giulio, MELELEO Salvatore, CICCANTI Amedeo, PACE Lodovico, MALAN Lucio, BETTAMIO Giampaolo, STIFFONI Piergiorgio
Proroga del termine previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il «*dossier* Mitrokhin» e l'attività di *intelligence* italiana (2124)
(presentato in data **20/03/03**)

Sen. PICCIONI Lorenzo
Modifiche alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio (2125)
(presentato in data **20/03/03**)

Sen. SAMBIN Stanislao Alessandro
Istituzione di una zona franca nelll'area portuale di Savona (2126)
(presentato in data **20/03/03**)

Sen. SAMBIN Stanislao Alessandro
Modifica all'articolo 119 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di accertamento dei requisiti fisici e psichici per il conseguimento della patente di guida (2127)
(presentato in data **20/03/03**)

Sen. CRINÒ Francesco Antonio
Estensione agli iscritti nelle liste di disoccupazione delle provvidenze in caso di volontariato in attività di protezione civile (2129)
(presentato in data **20/03/03**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

10ª Commissione permanente Industria
Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico (2128)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 13º Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
C.3688 all'esame dell'Assemblea;
(assegnato in data **20/03/03**)

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Giuseppe Scalera ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Scalera. – «Norme in favore dei servizi commerciali di vicinato» (n. 2110).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 22 febbraio 2001, n. 36, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettro-

magnetici generali a frequenze comprese tra i 100 Khz e 300 Ghz» (n. 194).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 aprile 2003.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 22 febbraio 2001, n. 36, la richiesta di parere parlamentare sullo Schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «Fissazione dei limiti di esposizione, dei lavori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 hz) generati dagli elettrodi» (n. 195).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 aprile 2003.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 1 e 32 della legge 1º marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2000/59/CE relativa agli impianti portuali di raccolta per i rifiuti di prodotti dalle navi e i residui del carico» (n. 196).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alle Commissioni riunite 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovranno esprimere il proprio parere entro il 29 aprile 2003. La Giunta per gli affari delle Comunità europee potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1º marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione delle direttive 2000/77/CE e 2001/46/CE relative all'organizzazione dei controlli ufficiali nell'alimentazione animale» (n. 197).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 29 aprile 2003. La Giunta per gli affari delle Comunità europee potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 18 marzo 2003, ha inviato – ai sensi dell'articolo 13, comma 6, della legge 30 luglio 1994, n. 474 – la relazione sulle operazioni di cessione delle partecipazioni in società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato svolte nel corso del primo semestre 2002 (Doc. XCIX, n. 3).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Piemonte, con lettera in data 11 marzo 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2002 *(Doc.* CXXVIII, n. 2/2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Interpellanze

TURCI, GUERZONI. – *Al Ministro della difesa* – Con riferimento all'interpellanza 2-00347 degli scriventi che interviene a proposito dei suicidi che sono avvenuti all'Accademia militare di Modena, a seguito di notizie ulteriormente pubblicate dalla stampa, riguardanti dichiarazioni di un genitore e di parenti del cadetto albanese che si è tolto la vita, a proposito di inaccettabili trattamenti verbali ai quali sarebbe stato sottoposto, oltre che di comportamenti singolari da lui assunti, pochi giorni prima della decisione di porre fine alla sua esistenza, e, a quanto risulta, resi noti alla dirigenza dell'istituto, e da ultimo, con riferimento alla decisione, di cui non si conoscono precedenti, di sospendere per cinque giorni l'attività dell'alta scuola militare di Modena e di porre in licenza gli allievi cadetti,

gli interpellanti chiedono al Ministro della difesa di sapere se non ritenga necessario disporre con urgenza una Commissione di inchiesta da affidare ad un autorevole collegio scientifico, interdisciplinare con attenzione a garantire la presenza di espressioni qualificate anche delle scienze umane e dell'educazione, allo scopo di comprendere se quanto accaduto abbia rapporto con l'impostazione e la gestione delle attività didattiche, formative e disciplinari dell'istituto.

(2-00351)

Interrogazioni

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che in data 28 febbraio 2003 il Ministro dell'economia e delle finanze a mezzo del sottosegretario on. Armosino rispondeva alla interrogazione a risposta orale relativa alla acquisizione della Banca Popolare di Luino e Varese da parte della Banca Commercio e Industria di Milano;

che, dato il carattere prevalentemente interlocutorio della risposta fornita, l'interrogante esprimeva la necessità di un ulteriore approfondimento della questione ritenendo gli aspetti interessati di primaria importanza;

che in data 15 marzo 2003, si apprendeva dalla stampa in modo del tutto inaspettato la notizia della concessione del nulla osta della Banca d'Italia alla prosecuzione del progetto di fusione tra le aziende del gruppo Popolare Bergamo e gruppo Comindustria;

che tale autorizzazione appare ambigua; le due soluzioni contemplate nella stessa al fine di permettere la succitata operazione di aggregazione delle Banche Popolari appare in netto contrasto e violazione con la disciplina stabilita dall'art. 31 del Testo unico sulla legge bancaria, tenendo conto della diversa struttura e natura giuridica delle banche interessate; così come del tutto anomalo appare il fatto che non siano state espresse valutazioni in merito all'*antitrust*, ma delle stesse si faccia riserva di «ulteriori comunicazioni»;

che compito della Banca d'Italia è quello della sorveglianza sulle operazioni degli istituti bancari, e quello della Consob di verificare la regolarità delle stesse,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario assumere provvedimenti urgenti diretti a bloccare l'autorizzazione in attesa di ulteriori accertamenti e valutazioni;

in caso contrario, se non si ritenga di fornire indicazioni precise sulle oggettive valutazioni che hanno determinato un cambiamento di indirizzo della Banca d'Italia che nel novembre 2002 aveva espresso parere negativo alla fusione e successivo scorporo della Banca Popolare Luino e Varese.

(3-00948)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da alcuni anni molte centinaia di piccoli comuni montani, sparsi in quasi tutte le Regioni d'Italia, sono assillati da un gravoso problema relativo all'istituto dei sovracanoni a carico dei concessionari ed a favore dei Comuni montani;

gli impianti di produzione per pompaggio sono in grado di sviluppare forti potenze elettriche nelle ore di punta dei consumi che li rende di

grande valenza economica e di eccezionale importanza strategica nel complesso sistema nazionale di approvvigionamento di energia;

in base alla decorrenza del 1º gennaio 1999 stabilita con la legge n. 136/1999 e alla misura unitaria dei sovracanoni annui, stabilita con successivi provvedimenti ministeriali e legislativi, l'ammontare dei sovracanoni dovuti dall'ENEL, titolare dei 19 impianti, e dalla AEM di Torino è dell'ordine di 70 milioni di euro;

l'Enel, sollevando dubbi interpretativi delle norme e ritenendo gli effetti troppo onerosi, allo scopo evidente di alleggerire il suo debito, ha escogitato un criterio di calcolo dei sovracanoni, in netto contrasto con la legge, in base al quale pretende di corrispondere a Comuni e Consorzi BIM la decima parte circa di quanto dovuto;

il criterio di calcolo dei sovracanoni adottato dall'ENEL, proposto alla Camera dei deputati nel dicembre 2001 e riproposto al Senato nel dicembre 2002, è stato in entrambi i casi decisamente respinto;

l'Enel tuttavia non demorde e anche in questo inizio d'anno ha liquidato i sovracanoni nella misura irrisoria che gli conviene ignorando le chiare volontà espresse dal potere legislativo nazionale;

sul piano nazionale l'ammontare dei sovracanoni da corrispondere è dell'ordine di 130 miliardi di lire,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere in difesa della montagna italiana, spogliata delle sue risorse naturali e deturpata nella sua bellezza paesaggistica, per obbligare l'ENEL al pagamento dei sovracanoni dovuti, indispensabili alle comunità montane per sviluppare i servizi alle popolazioni locali, stante le loro gravi difficoltà di bilancio.

(3-00949)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAMBURSANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni*. – (*Già* 2-00200)

(4-04169)

GASBARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, recante interventi urgenti in materia di protezione civile, (convertito dalla legge 13 luglio 1999, n. 226) all'articolo 8, comma 3, ha autorizzato l'acquisto del complesso immobiliare sito in Castelnuovo di Porto (Roma), adibito a sede del Centro polifunzionale di protezione civile «al fine di garantire la continuità dell'espletamento delle attività connesse ai compiti di protezione civile»;

nell'ottica di una più intensiva utilizzazione del complesso, lo stesso decreto-legge stabilisce che il Centro Polifunzionale «può essere utilizzato anche per l'espletamento di servizi a favore di terzi», prevedendo così la possibilità che il Centro svolga, oltre alla funzione di Centro di protezione civile, anche quella di un vero e proprio Centro Servizi. A

tal fine è stata messa a disposizione di vari enti una rilevante superficie da adibire a magazzini ed uffici ed è stato creato un centro concorsi che ha ridotto drasticamente i costi per le procedure concorsuali per le pubbliche amministrazioni, contribuendo nel contempo a risolvere una situazione di grave disagio causato dallo svolgimento di concorsi presso una struttura privata nel quartiere Aurelio di Roma;

in attuazione di quanto disposto dal suddetto decreto-legge, il Dipartimento della protezione civile ha partecipato all'asta pubblica, aggiudicandosi il predetto complesso immobiliare in data 3 luglio 2001, al prezzo base d'asta di circa 216 miliardi di lire, ed ha assunto, in data 12 luglio 2001, un mutuo, per tale somma, con la Cassa Depositi e Prestiti da restituire in 34 rate semestrali di 9.780.171.718 miliardi di lire, comprensive del capitale e degli interessi;

il Dipartimento della protezione civile non ha mai provveduto alla stipula del relativo contratto di acquisto con la conseguenza che, dal momento in cui ha assunto il mutuo, ha dovuto corrispondere le rate semestrali del mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti continuando a pagare anche il canone di affitto all'Istituto proprietario;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 marzo 2002 (Dichiarazione di «grande evento» per il semestre di Presidenza italiana della Unione europea), è stata individuata nel Centro polifunzionale della protezione civile di Castelnuovo di Porto, «la struttura maggiormente idonea ad ospitare gli elevati flussi di rappresentanze e delegazioni europee in relazione alle più importanti manifestazioni del semestre» ed è stata altresì ravvisata «l'ineludibile esigenza di attuare con ogni urgenza tutti gli interventi straordinari necessari presso il Centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto per ottimizzare le capacità ricettive del Centro stesso e per conseguirne la più funzionale organizzazione, in un contesto di massima sicurezza, delle rappresentanze internazionali coinvolte»;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 agosto 2002 (Modificazioni ed integrazioni concernenti la dichiarazione di «grande evento» per il semestre di presidenza italiana della Unione europea adottata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 marzo 2002), sono state soppresse tutte le disposizioni contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 marzo 2002, riferite all'adeguamento del Centro polifunzionale della protezione civile di Castelnuovo di Porto e si è stabilito di individuare in altra sede europea il contesto migliore presso cui celebrare le più importanti manifestazioni del semestre e di organizzare in Italia gli incontri con le rappresentanze e le delegazioni europee;

con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3247, del 30 ottobre 2002, (Ulteriori disposizioni per la celebrazione del semestre di Presidenza italiana della Unione europea), «ravvisata la necessità di attuare con ogni urgenza, in un contesto di doveroso contenimento della spesa pubblica ed assicurando condizioni di massima funzionalità e sicurezza, tutti gli interventi volti a definire compiutamente gli aspetti organizzativi connessi al grande evento anche in relazione agli aspetti logistici e

della ricettività», è stato, tra l'altro, disposto che il capo del Dipartimento della protezione civile, nella sua qualità di Commissario delegato, provveda all'adozione delle necessarie urgenti iniziative per il rilascio definitivo del Centro;

la suddetta ordinanza dispone che il Capo del Dipartimento della protezione civile – Commissario delegato, anche avvalendosi di soggetti attuatori, assuma le necessarie iniziative per la realizzazione delle opere, anche edilizie, attinenti all'organizzazione ed all'attrezzamento logistico e tecnologico delle strutture dipartimentali, nonché per l'acquisizione della disponibilità di beni, mobili ed immobili, e di forniture di servizi, stipulando i relativi atti convenzionali, in deroga dalle norme vigenti;

in deroga a quanto previsto dall'articolo 8, comma 3, del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, il Capo del Dipartimento della protezione civile e'autorizzato ad avvalersi delle somme derivanti dall'utilizzo dell'autorizzazione di spesa prevista dalla stessa ordinanza per le attività di propria competenza nonché per fronteggiare gli oneri connessi all'esercizio delle ulteriori competenze istituzionali;

considerato che:

in deroga a quanto disposto dall'articolo 8 del decreto-legge n. 132 del 1999 e con un semplice atto amministrativo, quale una ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, è stata disposta la dismissione del Centro Polifunzionale di protezione civile il cui acquisto era stato espressamente previsto dal suddetto decreto-legge «al fine di garantire la continuità dell'espletamento delle attività connesse ai compiti di protezione civile»;

potrebbe configurare l'ipotesi di danno erariale o di distrazione di fondi il fatto di non rimettere alla disponibilità dell'erario le somme previste dal già richiamato articolo 8 per l'acquisto del Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto, ma di destinarle ad una serie di iniziative delegate al Capo del Dipartimento della Protezione Civile, sulla cui necessità ed utilità ai fini del prossimo svolgimento del semestre europeo a presidenza italiana, sussistono consistenti dubbi e perplessità;

è da dimostrare quanto la improvvisa ed arbitraria decisione di dismettere il complesso del Centro Polifunzionale sia effettivamente derivata da un'analisi costi-benefici e non da altri motivi. Non si può dimenticare, infatti, che, in attuazione di quanto disposto dal decreto-legge che assegnava al Centro un'ulteriore funzione di servizio, erano stati ospitati nel complesso, in condizioni di assoluta sicurezza, uffici e magazzini di altri enti pubblici, tra cui in particolare quelli della Camera dei deputati, ed era stato attivato un centro concorsi che garantiva alle pubbliche amministrazioni un consistente risparmio ed una situazione di sicurezza e riservatezza. Lo svolgimento di queste attività comportava per il Dipartimento della protezione civile un non trascurabile vantaggio economico sotto forma dei rimborsi spese versati dagli enti utilizzatori;

è altresì da verificare se appaia tecnicamente ed economicamente corretto da parte del Dipartimento della protezione civile procedere, contestualmente alla dismissione del Centro Polifunzionale, alla locazione,

quale nuova sede del Dipartimento, di uno stabile, sito in località Saxa Rubra, a breve distanza dal Centro di Castelnuovo di Porto, che necessita di onerose opere di adeguamento e sistemazione e che tra l'altro è stato già soggetto a frequenti allagamenti, affrontando quindi notevoli spese sia per la sistemazione che per la locazione ed abbandonando volutamente una struttura quale il Centro situata nella stessa zona, più facilmente collegata con la rete autostradale, avente capacità funzionali ed operative enormemente superiori e, per la quale, il Dipartimento stesso ha già speso somme notevoli per lavori di adeguamento,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno procedere ad una revoca della ordinanza 3247 del 30 ottobre 2002 consentendo che una norma tuttora vigente possa avere regolare e definitiva attuazione;

se il Governo non ritenga opportuno rispettare quanto disposto dalla legge n. 225 del 1992 (Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile) che prevede l'utilizzo dell'ordinanza per l'attuazione degli interventi di emergenza e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, evitandone così l'abuso e l'uso improprio.

(4-04170)

CAMBURSANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

secondo quanto riportato in un articolo apparso sul settimanale «l'Espresso» del 14 marzo 2003 (pag. 159) a firma di Massimo Riva, il Presidente della Commissione Finanze della Camera dei Deputati nell'esprimere la propria valutazione sui recenti avvenimenti relativi all'acquisizione sul libero mercato di azioni delle Assicurazioni Generali avrebbe affermato:

che «l'attuale assalto alla compagnia di assicurazioni di Trieste gli ricordava la scalata di Michele Sindona alla Bastogi, salvo che i Sindona di oggi non trovano nella Banca d'Italia un ostacolo»;

che «l'atteggiamento del Governatore Fazio nella vicenda sarebbe condizionato dall'esigenza di nascondere in tutti i modi la situazione di Capitalia, lasciata marcire da troppo tempo»,

si chiede di sapere:

se la denunciata situazione di pericolo che riguarda un importante gruppo creditizio quotato in Borsa sia corrispondente a verità;

se risulti che chi aveva ed ha compiti di vigilanza sull'operato delle Banche abbia «nascosto in tutti i modi la situazione di Capitalia S.p.A».;

quali iniziative intenda prendere il Governo, appurata la veridicità di tale denunciata situazione e quali in caso contrario.

(4-04171)

BATTAFARANO – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel campo di prima accoglienza di Borgo Mezzanone (Foggia) cento immigrati sono stipati in due enormi camerate, dove trascorrono

l'intera giornata, dalla consumazione dei pasti, alla conta ogni sei ore, da parte delle forze dell'ordine;

a loro disposizione ci sono tre water e una doccia e, per qualsiasi esigenza fisiologica o medica, devono essere accompagnati uno per volta dai poliziotti; ciò significa che il centesimo immigrato potrebbe aspettare giorni;

l'odore nauseabondo del cibo pervade la camerata, mischiandosi al lezzo che questa forzata promiscuità contribuisce a creare, tanto che, durante la conta, gli immigrati si rannicchiano vicino ai letti abbracciandosi le gambe, segno evidente del grave disagio che c'è all'interno delle camerate;

negli occhi di questi immigrati, che spesso non parlano una sola parola di italiano, si legge la disperazione dell'attesa, il terrore del rimpatrio, la paura davanti ai poliziotti, a loro volta obbligati a obbedire agli ordini e impossibilitati a fare di più,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire affinché il campo di Borgo Mezzanone venga chiuso al più presto, fino a quando non saranno realizzate quelle infrastrutture necessarie a garantire i diritti degli immigrati e quelle condizioni di sicurezza passive occorrenti ad evitare le continue fughe;

se non si ritenga opportuno che siano previste le figure professionali degli assistenti sociali internazionali a garanzia del rispetto dei diritti umani e un *pool* di avvocati d'ufficio, che possa curare le richieste di asilo politico.

(4-04172)

IZZO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che l'irreversibilità della scelta del medico in ordine all'esclusività del rapporto di lavoro prevista dal decreto legislativo n. 229 del 16 giugno 1999, risulta in contrasto con il principio di cui all'articolo 4, comma 2, della Costituzione (e in particolare con la garanzia della scelta in ordine all'attività lavorativa da svolgere in esso contemplata);

che la preclusione dell'«apicalità» in strutture semplici o complesse per i medici che hanno scelto la non esclusività del rapporto di lavoro, introduce elementi di disparità di trattamento tra categorie di lavoratori che prestano il medesimo servizio;

che la complessiva attivazione del sistema dell'«esclusività» ha creato un pregiudizio economico per le strutture sanitarie, senza tuttavia consentire il raggiungimento degli obiettivi a cui la stessa era preordinata;

che le categorie dei dirigenti sanitari con contratto di lavoro di cui all'articolo 5 del decreto-legge n. 415 del 29 dicembre 1990 si trovano a dover variare il proprio rapporto di lavoro per imposizione di legge;

che le aziende sanitarie in gran parte non appaiono in grado di poter fornire le strutture sufficienti per l'esercizio dell'attività libero-professionale *intra moenia;*

considerato:

che alcune diversificazioni del regime pensionistico per analoghe categorie professionali hanno creato ingiustificate disparità di trattamento tra questi e i dirigenti sanitari medici;

che in sede di esame del disegno di legge finanziaria 2003 è stato accolto dal Governo un ordine del giorno, a firma dei Capigruppo di maggioranza, che impegna il Governo stesso, ad intraprendere, entro 60 giorni dall'approvazione della legge finanziaria 2003, le opportune iniziative legislative finalizzate al riordino dello stato giuridico dei dirigenti sanitari, con particolare riferimento all'abolizione dell'irreversibilità dell'opzione professionale,

si chiede di sapere quali provvedimenti legislativi il Ministro in indirizzo ha ritenuto o ritenga di intraprendere al fine di modificare la normativa esistente circa lo *status* giuridico dei dirigenti medici, con particolare riferimento alla abolizione dell'irreversibilità dell'opzione professionale e della esclusività del rapporto di lavoro della Dirigenza medica delle Aziende sanitarie e degli altri Istituti sanitari pubblici.

(4-04173)

SERVELLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 2, comma, 9 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)» ha disposto che «sono indeducibili ai sensi dell'articolo 75 del citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, e successive modificazioni, i costi sostenuti per l'acquisto di beni o servizi destinati, anche indirettamente, a medici, veterinari o farmacisti, allo scopo di agevolare, in qualsiasi modo, la diffusione di specialità medicinali o di ogni altro prodotto ad uso farmaceutico»;

tale norma, in virtù del richiamo all'articolo 75 del Testo unico delle imposte sui redditi si limita a qualificare i costi indicati come non «inerenti l'attività dell'impresa»;

il tenore generico di questo comma e l'impossibilità di rintracciare indicazioni più esplicite dall'esame dei lavori preparatori hanno spinto i settori interessati ad una interpretazione logico sistematica che, tuttavia, non consente di fugare i ragionevoli dubbi sorti in merito all'applicabilità della norma in esame alle spese sostenute dalle imprese farmaceutiche per forme di corretta informazione scientifica (pubblicazioni, iniziative congressuali, pubblicità tabellare su giornali specializzati e sui media di settore, ecc.),

l'interrogante, alla luce delle conseguenze economiche che tali dubbi interpretativi stanno generando nei settori coinvolti e al fine di prevenire il verificarsi di comportamenti difformi da parte dei contribuenti, chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario un sollecito intervento chiarificatore da parte dell'Agenzia delle entrate.

(4-04174)

MORO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e della giustizia.* – Premesso:

che il 13 marzo 2003 sui giornali locali della provincia di Udine «Il Gazzettino del Friuli» con un articolo intitolato «Comune, la Lega Nord sconfitta – Il Consiglio di Stato respinge il ricorso contro gli esiti delle elezioni del 2002» ed «Il Messaggero Veneto» con analogo scoop dal titolo «Somma resta sindaco di Arta Terme – Respinto dal Consiglio di Stato il ricorso della Lega su presunte irregolarità alle elezioni», davano ampio rilievo all'esito dell'udienza celebratasi due giorni prima avanti alla Quinta Sezione dei Giudici del Consiglio di Stato;

che in data 11 marzo si era discussa l'impugnazione avverso la sentenza del TAR FVG 838/2002 con la quale era stato dichiarato inammissibile, illegittimamente ad avviso dell'elettore Mario Peresson, il proprio ricorso elettorale teso alla verifica giudiziaria della regolarità delle elezioni amministrative tenutesi nel maggio del 2002 nel Comune di Arta Terme;

che come risulta da formale attestazione rilasciata in data 14 marzo 2003 dal direttore della segreteria della Quinta Sezione del Consiglio di Stato, la decisione sul ricorso n. 10710 dell'anno 2002 , il cui contenuto è stato anticipato dagli organi di stampa friulani , non risulta essere stata ancora presa, risultando il ricorso stesso «tuttora pendente presso la Sezione»;

che tale stato di cose di fatto fa pensare che ci possano essere comportamenti di favore per le parti in causa con concessioni di favori e disparità di trattamento; ad atteggiamenti quantomeno discutibili in ordine alla disparità di trattamento delle parti in causa e anche sul tentativo di voler orientare gli esiti del ricorso con una campagna di stampa sul tipo di quella posta in essere,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di accertare se effettivamente il Consiglio di Stato abbia discusso e già deliberato sul ricorso in questione;

in caso positivo, per quale motivo e, soprattutto, con quali mezzi la decisione sia divenuta di dominio pubblico *ad horas*, quando al proponente viene, con certificazione autentica, attestato l'esatto opposto come testimoniato dalla dichiarazione del 14 marzo 2003;

se nella fattispecie non ci sia la possibilità di condizionare eventuali decisioni con la pubblicazione di notizie immaginarie ma che di fatto possano orientare l'esito del ricorso;

quali siano i provvedimenti che si intenda assumere nel caso di accertamento di fuga di notizie riservate al fine di evitare, in futuro, situazioni simili a quelle descritte.

(4-04175)

STANISCI. – *Al Ministro delle politiche agricole.* – Premesso che:

nella provincia di Brindisi e di Taranto sono stati denunciati dagli allevatori di bovini ed ovini presunti episodi di danni da vaccino contro la febbre catarrale;

sembrerebbe, infatti, che diversi vitelli e capretti sarebbero morti a seguito degli effetti indesiderati del vaccino;

su questi episodi, nel corso della trasmissione «Striscia la Notizia», è stato intervistato uno degli allevatori che ha subito il danno della morte di animali di cui sono state mostrate le carcasse;

i Carabinieri dei NAS di Taranto hanno messo in corso accertamenti presso le masserie dell'area jonico-salentina, come si evince dalla stampa;

il Ministro della salute, da parte sua, ha assicurato che non è il vaccino la causa delle morti e degli aborti, anche perché nelle altre regioni la stessa profilassi contro la febbre catarrale ha sortito effetti benefici ed ha ritenuto di costituire una commissione di esperti del settore che rivalutino la situazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in possesso di tutti i dati del fenomeno;

se non ritenga di dover intervenire nel merito, soprattutto perché gli episodi di che trattasi sono avvenuti in una realtà nella quale l'agricoltura ha già subito danni ingenti;

se non ritenga di dover attivare urgentemente servizi di monitoraggio del fenomeno e di controllo dello stesso;

come intenda intervenire per sostenere le aziende che hanno subito danni notevoli.

(4-04176)

STANISCI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

nella notte di giovedì 13 marzo, a San Vito dei Normanni, provincia di Brindisi, è stato compiuto un vile attentato ai danni del prof. Alfredo Passante, capogruppo consiliare dei Democratici di Sinistra, partito all'opposizione in quel Comune;

egli è persona autorevole, molto in vista nel paese, aduso a battaglie di trasparenza e di legalità e la figlia ricopre il ruolo di comandante dei vigili urbani nello stesso comune;

i loro ruoli appalesano un attacco nei confronti dell'istituzione locale e ciò rende ancora più grave l'episodio, già di per sé eccezionale;

a rendere ancora più preoccupante quanto accaduto c'è da ricordare che nei primi anni '90, a San Vito dei Normanni, si sono vissuti periodi in cui, di notte, scoppiavano le bombe in casa di politici e di imprenditori, creando panico e sgomento sia nei diretti interessati sia nell'intera cittadinanza;

i colpevoli degli attentati agli imprenditori sono stati catturati e puniti, nel mentre i mandanti e gli esecutori materiali dei fatti criminosi riguardanti i politici non sono stati ancora consegnati alla giustizia né sono ancora conosciuti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti;

se e come intendano intervenire per stroncare questi fenomeni;

se non ritengano di dover fare luce sulla vicenda;

se non ritengano altresì che si debbano ricercare i mandanti e gli esecutori degli attentati per impedire che si riviva la situazione degli Anni '90, in quanto la matrice dei fatti criminosi di quegli anni e di questo attentato sembrano uguali, visto che lo stesso prof. Passante era stato oggetto, in quegli anni, di attentati simili.

(4-04177)

DEMASI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

all'ASL SA/2 compete la verifica delle prestazioni fornite dalle strutture convenzionate;

che a Salerno la verifica delle prestazioni oculistiche è affidata al Distretto sanitario 97 della ASL SA/2 che a sede alla via Vernieri n. 5 al cui vertice è previsto un responsabile di unità operativa coordinato da un direttore sanitario;

che il responsabile dell'unità operativa, dipendente della ASL SA/2, consulente specialista oculista, provvede, tra gli altri, al controllo delle impegnative per patologie oculistiche di individuati centri oculistici cittadini;

che tale attività di controllo sembrerebbe incompatibile con l'attività di libera professione esercitata dal predetto professionista presso un centro pluridiagnostico in attività nella città di Salerno e, quindi, in «regime di concorrenza» con i centri sottoposti al controllo del Responsabile dell'unità operativa del Distretto Sanitario 97 della ASL SA/2;

che l'incompatibilità, in quanto esistente, avrebbe dovuto essere individuata e sanata dal direttore sanitario del distretto sanitario 97 della ASL/SA2;

che il mancato intervento, qualora accertato, configurerebbe una omissione del direttore sanitario del distretto 97 il quale potrebbe essere venuto meno ai compiti di sorveglianza che caratterizzano la funzione che gli è stata attribuita,

si chiede di conoscere:

se si intenda accertare la fondatezza delle notizie in premessa;

in caso affermativo, stante il mancato intervento dell'assessorato regionale cui compete la sorveglianza e la tutela delle funzioni svolte dai rappresentanti della sanità pubblica, se si intenda esercitare i poteri sostitutivi per eliminare il vizio determinatosi a seguito della anomala condizione del responsabile dell'unità operativa del distretto 97 della ASL SA/2;

se, nell'esercizio dei poteri sostitutivi, si intenda promuovere un controllo della idoneità del direttore sanitario del distretto 97 della ASL SA/2 a ricoprire l'incarico assegnatogli.

(4-04178)

CRINÒ. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'INPS è organizzato in sedi regionali, provinciali e agenzie di produzione;

nella provincia di Reggio Calabria, allo stato attuale, sono funzionanti – oltre la sede provinciale di Reggio Calabria – le agenzie site a Caulonia, Locri, Melito Porto Salvo, Palmi e Polistena;

l'INPS nazionale, nel programma di sviluppo e di miglioramento del servizio, ha previsto l'apertura di un'ulteriore agenzia territoriale in Villa San Giovanni;

a tutt'oggi tale agenzia non è ancora operativa essendo in corso la sistemazione dei locali;

le competenze di assegnazione del personale e di nomina del Direttore dell'agenzia medesima sono di competenza del Direttore regionale della Calabria;

di norma è prevista la comunicazione a tutto il personale di poter richiedere l'assegnazione ad altre strutture;

tenuto conto che:

in data 4 dicembre 2002 il sig. Mario Laface, in atto Direttore dell'Agenzia di Polistena, essendo venuto casualmente a conoscenza della volontà del Direttore regionale di procedere alla nomina, senza avviso pubblico della direzione della costituenda agenzia di Villa San Giovanni, ha presentato domanda per la nomina a direttore, rivendicando il possesso dei requisiti necessari nonché l'esigenza di essere avvicinato alla città di Reggio Calabria dove ricopre la carica di consigliere comunale e capogruppo consiliare;

la legge n. 265/99 prevede, all'art. 18, la tutela degli amministratori locali ai quali si riconosce di poter disporre dei servizi e delle risorse necessarie per l'espletamento del loro mandato;

rilevato che il direttore regionale dell'INPS Calabria , in data 9 dicembre 2002, ha provveduto alla nomina del direttore con la motivazione che, in tempi brevi, verrà aperta una nuova agenzia in Villa San Giovanni e che la relativa attività preparatoria sarà svolta, oltre che nei nuovi locali in via di allestimento, anche presso la direzione provinciale di Reggio Calabria,

l'interrogante chiede di sapere:

se la Direzione generale dell'INPS sia a conoscenza di tale decisione e se non la ritenga contrastante con la legislazione vigente;

se l'*iter* adottato dal direttore generale della regione Calabria sia conforme ai regolamenti interni dell'Istituto;

ove non lo fosse, quali provvedimenti si intenda adottare.

(4-04179)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'uccisione del giovane Davide Cesare a Milano, nel corso di una rissa scoppiata all'interno di un locale e l'arresto dei presunti autori

dell'omicidio, ha scatenato in varie città d'Italia la reazione immotivata e rabbiosa dei professionisti della provocazione della tensione;

che in diverse località raid teppistici hanno devastato sedi politiche e attività commerciali;

che in data 19/03/2003 un'aggressione di stampo terroristico è stata messa in atto contro la libreria-casa editrice napoletana «Controcorrente» nota per la divulgazione di testi storici;

che l'attentato è stato opera del «variopinto e criminale» mondo dei centri sociali e no-global;

che a volto coperto, con mazze e spranghe, hanno scatenato la loro violenza prima contro la sede di Alleanza Nazionale di P.zza Dante, poi contro la casa editrice di Via Carlo De Cesare a Napoli;

che da qualche tempo la alimentata e finanziata «teppaglia» dei centri .sociali tende a far precipitare la stabilità democratica del Paese con la strategia della tensione e del terrore,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti degli istigatori e mandanti degli assalti a sedi politiche, attività commerciali e alla libreria «Controcorrente» di Napoli;

se non intenda perseguire i «caporioni», conosciuti ed identificati dalla Digos del corteo non autorizzato che ha devastato la libreria «Controcorrente» di Napoli;

i motivi della impunità di cui godono questi «teppisti» per le arbitrarie occupazioni di diversi immobili nella città di Napoli e nel percorrere in lungo e largo la città devastandola con cortei non autorizzati.

(4-04180)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00949, del senatore Eufemi, sul pagamento da parte dell'Enel dei sovracanoni a favore dei comuni montani.